

## 585ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1957

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

## INDICE

<b>Disegni di legge:</b>	
Trasmissione . . . . .	Pag. 24463
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione d'estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale fra l'Italia e lo Stato d'Israele, conclusa in Roma il 24 febbraio 1956 » (1860) (Approvazione):	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	24463
GALLETTO, <i>f.f. relatore</i> . . . . .	24463
« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a New York il 4 giugno 1954: 1) Convenzione doganale relativa alla importazione temporanea dei veicoli stradali privati; 2) Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo; 3) Protocollo addizionale alla Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo, relativo all'importazione di documenti e di materiale di propaganda turistica » (1872) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):	
AMADEO, <i>relatore</i> . . . . .	Pag. 24464
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	24464
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2190) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
GALLETTO . . . . .	24464
MENGHI . . . . .	24472
« Estensione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (2109) (D'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri, Di Vittorio ed altri, Longo ed altri,	

585ª SEDUTA (*antimeridiana*)

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1957

<i>Gui, Zaccagnini e Pastore ed altri</i> ) (Discussione e approvazione):		FERRETTI . . . . .	Pag. 24490
BARBAESCHI . . . . .	Pag. 24486	GRAVA, <i>relatore</i> . . . . .	24477
BOSIA . . . . .	24492	GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	24477
CONDORELLI . . . . .	24489	MASTROSIMONE . . . . .	24491
		PEZZINI . . . . .	24487
		SERENI . . . . .	24483

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

MARZOLA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Annunzio di trasmissione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modificazioni del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, sul demanio armentizio » (2209).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della convenzione d'extradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale fra l'Italia e lo Stato d'Israele, conclusa in Roma il 24 febbraio 1956 » (1860).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione d'extradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale fra l'Italia e lo Stato d'Israele, conclusa in Roma il 24 febbraio 1956 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Galletto, in sostituzione del relatore, senatore Gerini, assente.

GALLETTO, *f. f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo ringrazia l'onorevole relatore, ne condivide le conclusioni e raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione d'extradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale fra l'Italia e lo Stato d'Israele, conclusa in Roma il 24 febbraio 1956.

(È approvato).

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 34 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a New York il 4 giugno 1954: 1) Convenzione doganale relativa alla importazione temporanea dei veicoli stradali privati; 2) Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo; 3) Protocollo addizionale alla Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo, relativo all'importazione di documenti e di materiale di propaganda turistica » (1872) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a New York il 4 giugno 1954: 1) Convenzione doganale relativa alla importazione temporanea dei veicoli stradali privati; 2) Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo; 3) Protocollo addizionale alla Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo, relativo all'importazione di documenti e di materiale di propaganda turistica », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AMADEO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali firmati a New York il 4 giugno 1954:

1) Convenzione doganale relativa alla im-

portazione temporanea dei veicoli stradali privati;

2) Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo;

3) Protocollo addizionale alla Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo, relativo all'importazione di documenti e di materiale di propaganda turistica.

(È approvato).

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2190) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Galletto. Ne ha facoltà.

GALLETTO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i problemi della politica estera sono stati recentemente esaminati e largamente trattati in Parlamento, sia in sede di approvazione dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom, sia nella discussione del Bilancio degli Esteri alla Camera dei deputati.

Tuttavia potremo al Senato esaminare in sintesi qualche aspetto di questi importanti problemi che logicamente interessano la pub-

blica opinione e che, soprattutto, si inseriscono in tutti i settori della vita economica e politica del Paese. La cosa è perfettamente logica; mai come adesso i problemi di politica estera, specie per un grande Paese, sono decisivi anche per quanto riguarda tutti i settori della politica interna, perchè le relazioni internazionali — vaste e frequenti — assorbono e regolano le esigenze economiche di tutti i popoli.

Nonostante questa indiscutibile importanza, i nostri interventi possono essere brevi — non dico sintetici — tenendo presente un fatto, che troppo spesso viene dimenticato: noi parliamo ad una Assemblea qualificata che non ha quindi bisogno di essere ragguagliata circa i singoli problemi, ma che invece ascolta volentieri le comunicazioni che approvano o criticano la impostazione dei diversi problemi e che in modo particolare segue con attenzione gli interventi che si riferiscono alle direttive politiche di carattere generale.

Desideriamo premettere un breve commento sulla relazione del senatore Carboni; egli ha avuto due notevoli meriti, e cioè di avere compilato il lavoro entro un limitato termine di tempo, e di avere in sintesi esaminato e precisato il suo pensiero — condiviso dalla maggioranza della Commissione — sui problemi più importanti della nostra politica estera. Egli ha scelto un metodo un pò diverso da quello dei precedenti relatori e cioè ha premesso l'esame dei più notevoli problemi politici, dedicando la seconda parte della relazione all'esame delle questioni economiche e specificatamente ad una approfondita indagine sulla C.E.C.A. della quale egli possiede una particolare competenza. Il mio breve intervento seguirà una direttiva diversa, esaminando in un primo tempo alcuni argomenti tecnici e riservando alla conclusione l'indagine sui più vasti e complessi problemi della nostra politica estera.

In genere il commento sul bilancio degli Esteri — e spesso anche sugli altri bilanci — assume aspetto e contenuto di carattere squisitamente politico; una sola volta, se bene ricordiamo, è stato fatto un dettagliato esame tecnico sul bilancio degli Esteri da parte del nostro Presidente Merzagora, quando onorava, quale membro, la nostra Commissione degli Esteri; è un documento basilare che può

ancora essere consultato da chi voglia addentrarsi nell'esame specifico di tutte le voci e degli allegati annessi al bilancio per il Ministero degli affari esteri; ma, nonostante quella intelligente ed accurata relazione, anche in quella circostanza la discussione, per forza di cose, assunse, un carattere largamente politico. Noi diremo una sola parola sul bilancio tecnico: la previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1957 è di lire 30.518 014.800, cioè poco più di 30 miliardi; somma notevolmente decurtata da 5 preziosi miliardi, assorbiti per la spesa del mandato fiduciario in Somalia.

La spesa di 30 miliardi per il bilancio degli Esteri è assolutamente insufficiente, non tanto per le esigenze — del resto indispensabili — del coefficiente burocratico, quanto per le tante e nuove occasioni che si prospettano e maturano da un mese all'altro sui problemi urgenti che si discutono negli ambienti internazionali. Ci permettiamo di chiedere al Ministro degli Esteri, che esaminato bene il problema, nella sua concreta realtà, chieda al Governo uno stanziamento superiore per le necessità del suo dicastero.

Detto questo, intendiamo parlare brevemente dei nostri rapporti economici e commerciali con i paesi africani, del problema dell'emigrazione e della necessità di intensificare le nostre esportazioni. Poi brevemente esamineremo la situazione politica nel settore europeo, nel Medio Oriente e per quanto attiene alla necessità di rafforzare la politica atlantica, sanzionata dal trattato della N.A.T.O.

Il problema dell'emigrazione è una realtà di fatto che non può essere discussa; un popolo di 50 milioni non può vivere a regime discreto in un paese, come il nostro, sostanzialmente povero; l'emigrazione quindi è una necessità di fatto che deve essere studiata, regolata, protetta e sostenuta con ogni mezzo. Per i nostri emigrati esistono quattro grandi sbocchi: quello europeo, gli Stati Uniti e il Canada, la Australia e l'America del Sud. Indubbiamente l'emigrazione nel settore europeo sarebbe e dovrebbe essere la preferita; studiosi e competenti in materia hanno dimostrato che l'Europa potrebbe assorbire al completo la nostra emigrazione e gli italiani sarebbero ben lieti di poter rimanere nei paesi europei. Pensiamo

che il Governo possa fare qualche cosa di concreto in proposito; specie dopo l'approvazione dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom la nostra emigrazione potrebbe essere accolta con le più larghe e sicure garanzie nei paesi dell'U.E.O.

Ma la cosa non è possibile, almeno nei prossimi anni, e perciò dobbiamo curare la nostra emigrazione dove essa ormai tradizionalmente si rivolge. Per l'Australia le cose vanno abbastanza bene, dico abbastanza perchè è nota la lentezza dei provvedimenti di carattere emigratorio. Eppure il cosiddetto ingorgo degli scorsi anni è ormai superato e quindi si dovrebbe ritornare al ritmo normale. Migliaia di pratiche sono giacenti ed attendono il loro turno.

A proposito della emigrazione negli Stati Uniti, proprio nei giorni scorsi il signor O' Corner, sottosegretario di Stato americano, capo del movimento emigratorio, consegnando a Napoli il « millesimo visto » comunicava, in relazione alla recente legge approvata dal Congresso americano, che per il 1958 le aliquote preventive per la emigrazione negli Stati Uniti saranno le seguenti: italiani 22 mila; greci 3 500; tedeschi 5.000; e 6 500 di altre nazionalità complessivamente un totale di 37 mila emigranti. La legge, approvata dal Congresso americano, tende allo scopo di ricostruire i nuclei familiari; speriamo abbia una sollecita applicazione specie nei nostri confronti, poichè penso non sarà facile che, nel breve spazio di un anno, siano concessi i 22 mila visti previsti dalla legge stessa.

D'altra parte, si tenga presente la urgente necessità di accogliere soprattutto le vecchie domande di cittadini italiani che intendono emigrare per esigenze di carattere economico, ma anche con lo scopo sociale e morale di ricostruire le unità familiari rotte per la partenza di qualche membro della famiglia avvenuta in anni precedenti. Per il Canada le cose vanno meglio nel senso che le pratiche vengono sbrigate più sollecitamente; a stretto rigore non ci sarebbe un limite nella immigrazione, la quale però è stata rallentata nel corrente anno per il notevole afflusso degli emigranti ungheresi. Anche per gli Stati Uniti si dovrebbe dire la stessa cosa, ma l'afflusso è li-

mitato dalla vecchia aliquota annua e dalla lentezza delle operazioni. Se siamo bene informati, circa 50 mila domande e pratiche relative restano inevase ai consolati degli Stati Uniti. Meno consigliabile è invece l'emigrazione per i Paesi dell'America del Sud non soltanto per le poco stabili situazioni politiche, ma anche per l'incertezza della situazione economica e finanziaria che spesso si risolve in gravissimi danni per i nostri emigrati, anche per quelli che risiedono laggù da molti anni.

Ma nei confronti del problema emigratorio esiste una sola ed inderogabile esigenza: la qualificazione dei nostri emigranti. All'estero ormai si esige, e giustamente, che l'operaio abbia una particolare competenza nel mestiere e nell'opera che egli intende prestare. Non possiamo mandare in giro per il mondo gente incapace ed incompetente, destinata ad essere logicamente sfruttata; sono stati denunciati casi molto gravi a proposito di nostri operai emigrati in Francia e poi passati nelle miniere del Belgio o, peggio ancora, arruolati nella Legione straniera per combattere in Algeria. Dobbiamo chiedere al Governo, ed in modo particolare al Ministero del lavoro, in collaborazione con il Ministero degli esteri, di provvedere a codesta qualificazione decentrando gli operai nelle principali zone di emigrazione.

Mi permetto richiamare un esempio lodevole della mia provincia, di Vicenza. Per iniziativa della Camera di commercio, dell'Ufficio provinciale del lavoro e della Presidenza delle A.C.L.I., da circa tre anni sono stati organizzati corsi di qualificazione professionale per i paesi della provincia maggiormente interessati. Trattasi, come ho detto, di qualificazione professionale, tecnica ed anche linguistica. Hanno funzionato e funzioneranno anche nel prossimo inverno, per un periodo di 4 mesi, corsi accuratamente predisposti. Per accennare soltanto all'insegnamento del francese e dell'inglese questi corsi, della durata complessiva di 3 anni, sono stati frequentati nello scorso inverno da 480 allievi che poi, alla fine, hanno superato quasi tutti l'esame conclusivo, ottenendone un certificato che non ha soltanto un valore formale. E non si creda poi che questa iniziativa richieda spese eccessive. Trattasi di circa 5 milioni di spesa, agevolmente coperti

con il contributo della Camera di commercio, dell'Amministrazione provinciale, dei Comuni interessati ed in parte anche del Ministero del lavoro. Così, senza tanto chiasso e senza tanta dispersione di forze, si ottengono risultati certo non trascurabili e molto utili per i nostri giovani emigrati.

Vogliamo a questo punto accennare anche ad un bollettino mensile inviato all'estero per i nostri emigrati. L'ultimo numero — sono già 6 anni che lo pubblichiamo — reca un articolo che ha questo titolo: « Le armi dell'emigrazione: lingua e qualifica ». Questo bollettino esce mensilmente in circa 20 mila copie e viene trasmesso a tutti i nostri emigrati vicentini sparsi per il mondo. In esso c'è una lunga e dettagliata corrispondenza: chiedono informazioni e nel bollettino queste informazioni vengono fornite. È una modesta iniziativa che ha dato e continua a dare ottimi risultati, in modo particolare per merito della nostra Camera di commercio.

Passiamo ora al secondo punto, riguardante i nostri rapporti con i Paesi africani, rapporti che hanno senza dubbio una grande importanza e che esistono già, sia pure in misura non molto estesa. In Africa vivono circa 200 mila italiani sparsi in tutti i paesi, ma in modo particolare nei paesi rivieraschi del Mediterraneo: 50 mila a Tunisi, 50 mila a Tripoli. In genere trattasi di personale qualificato: ingegneri, periti industriali, medici, commercianti, meccanici e muratori specializzati. È tutto un complesso di gente che lavora intelligentemente, con molta economia ottenendo anche risultati notevoli. Gli italiani in Africa in genere sono accolti con molta simpatia. In altri tempi abbiamo dato manifestazioni notevoli della nostra civiltà. Basterebbe la città di Tripoli a confermare questa nostra affermazione. Attualmente poi ci troviamo senza il peso delle colonie e perciò politicamente e psicologicamente favoriti nei paesi africani, che stanno costruendo la propria struttura nazionale nella più ampia libertà ed autonomia. Vogliamo per incidenza richiamare l'attenzione del Governo e del Senato sulla benemerita attività dell'Istituto italiano per l'Africa, al quale presiede, competente ed attivo, il nostro collega senatore Guglielmo.

Esistono anche in altri campi problemi politici di una eccezionale gravità. Basti per tutti quello dell'Algeria, che fortunatamente non si inserisce nella politica estera del nostro Paese, oppure vi si inserisce soltanto incidentalmente, per cui logicamente dobbiamo adottare una soluzione radicale e duratura, tenendo anche presenti i notevoli sacrifici affrontati dalla Francia per il benessere e la civiltà di quell'importante Paese.

Diciamo ora una parola sulle nostre esportazioni. È il terzo argomento. La necessità dei rapporti economici internazionali conferisce al Ministero del commercio con l'estero un'importanza veramente eccezionale. È evidentemente necessaria a questo proposito una indispensabile collaborazione tra il Ministero degli esteri e quello del commercio con l'estero. Al primo spetta la predisposizione ambientale di carattere squisitamente politico; al secondo la concreta realizzazione dei piani economici.

Oggi in Italia esiste una crisi di sovrapproduzione che per il momento non può essere assorbita dal mercato interno, ma deve essere possibilmente esitata all'estero. Alcuni nostri industriali — accenniamo a quelli che conosciamo: Lane Rossi e Tessili Marzotto — hanno cercato di esportare, anche nei paesi satelliti, *stock* di merci giacenti nei magazzini, ma hanno incontrato notevoli ostacoli soprattutto di carattere finanziario: ritardo nei pagamenti, contrasti per la valuta, mancati pagamenti. È questo un settore che va curato con molta diligenza dai Ministeri competenti.

E per incidenza desidero chiedere l'interessamento del Governo e del Ministro degli esteri sulla tanto tormentata questione della nostra pesca nell'Adriatico. In questi ultimi tempi sono aumentati gli incidenti, con notevoli danni per i nostri pescatori. Forse non è estraneo un certo mutamento di politica del Governo di Tito, che ha recentemente ed inaspettatamente riconosciuto il Governo della Germania orientale; il soggiorno prolungato di Krusciov nella Jugoslavia ha dato i suoi primi frutti. Ma sostanzialmente gli incidenti succedono perchè non è possibile evitarli, osservando le disposizioni anche dell'ultimo accordo stipulato a Belgrado. Cioè non è possibile che i nostri pescatori, di notte e con il cattivo tempo, possa-

no osservare le limitazioni fissate nella carta topografica della zona adibita alla pesca. Trattasi di un grafico troppo ristretto e sinuoso, perciò di facile e involontaria violazione. Bisogna ritornare su questo problema, parlar chiaro a Belgrado ed ottenere finalmente che i nostri pescatori possano affrontare fatiche e pericoli nella sicurezza di non averne danni incalcolabili.

Passiamo ora ad un breve esame sui gravi problemi che agitano in questo momento il mondo intero. Noi siamo convinti che la riconosciuta gravità di questi problemi non sia tale da determinare la preoccupazione di una guerra mondiale. I timori e le eccessive preoccupazioni determinano, per forza di cose, una psicosi allarmistica che bisogna accantonare, per attenersi ad un realismo storico e ad una concreta valutazione politica che attenua senza dubbio codeste preoccupazioni, ed è un coefficiente non trascurabile di comprensione e di pacificazione. Non tutti aderiscono a queste auspicate direttive. Il signor Kruscev ha approfittato di certe favorevoli circostanze, per esempio quella del satellite rosso che gira imperturbabile attorno al nostro pianeta, per alimentare un'atmosfera per se stessa anche troppo incandescente. Egli ha cambiato tono e modo in queste ultime settimane, lanciando aspre invettive contro gli occidentali. È tornato l'uomo della mano dura, dello stile staliniano da lui drasticamente condannato. L'intervista al « New York Times » e la recente lettera diretta ai socialisti democratici, così densa di orgoglio e di mal celata superiorità, sono due tipici esempi del modificato stile del « leader » bolscevico.

I Paesi occidentali, ma in modo particolare l'Inghilterra — forse per la sua vecchia esperienza diplomatica — hanno invece scelto il metodo realistico anche in sede di politica estera. La scorsa settimana, al Congresso di Brighton il primo ministro inglese MacMillan e il Ministro degli esteri Selwyn Lloyd hanno illustrato la situazione internazionale in termini realistici, precisando le direttive che l'Inghilterra, in collaborazione con i suoi alleati, intende perseguire per la concreta sicurezza dei Paesi occidentali.

MacMillan ha dichiarato « gli ultimi avvenimenti per quanto sensazionali non possono mutare la realtà strategica. La bomba all'idrogeno rimane la garanzia fondamentale contro un'eventuale aggressione sovietica »; gli inglesi non intendono accettare l'invito di Kruscev di « accantonare i loro apparecchi nei musei o senz'altro bruciarli ». Il primo Ministro ha assicurato l'opinione pubblica affermando che l'Inghilterra è protetta da un triplice scudo; il « commonwealth », la solidarietà e l'alleanza con gli Stati Uniti; egli ha sostenuto la necessità di mantenere la poderosa forza nucleare, coefficiente indispensabile per la difesa e la libertà dei Paesi occidentali.

A sua volta il Ministro degli esteri ha pure insistito e posto in rilievo la gravità dell'offensiva militare e psicologica della Russia: « Obiettivo dell'Unione sovietica — egli ha affermato — è la rivoluzione mondiale. Un attacco militare presenta troppi pericoli.

C'è una strategia migliore, quella dell'infiltrazione e del graduale incitamento dei popoli alla rivolta. Questa grave situazione non offre all'Inghilterra possibilità di scelta ».

Il Ministro degli esteri ha riconfermato le direttive del primo Ministro sostenendo che non è possibile costituire la cosiddetta « terza forza » perchè ogni forma di neutralità è impensabile. La sicurezza è basata sulla collaborazione dei Paesi liberi dell'Europa e nel Patto Atlantico.

Il viaggio e la presenza in questi giorni del Capo del Governo inglese a Washington è una conferma concreta delle intenzioni dell'Inghilterra di fronteggiare l'offensiva propagandistica sovietica sul terreno della concreta realtà politica. Sostanzialmente lo stesso atteggiamento ha assunto il Governo americano. Eisenhower nella risposta al Governo di Mosca che proponeva il « dialogo bilaterale tra gli Stati Uniti e la Russia », interpretando anche il pensiero del Dipartimento di Stato, ha precisato che: « L'America non tratterà con Mosca senza gli alleati e tanto meno sotto la pressione delle minacce ». Un recente comunicato ufficiale della Casa Bianca assicura che i negoziati potranno essere aperti solo dopo aver raggiunta la parità nel campo dei missili; e si ripete che il Governo americano è disposto ad ac-



cettare qualsiasi proposta costruttiva del Governo di Mosca, ma sempre in stretto accordo con i Paesi occidentali.

Queste chiare intenzioni manifestate dai Governi angio-americani sostanzialmente sono condivise dai Governi che hanno aderito al Patto atlantico, ma hanno incontrato la diffidenza e l'opposizione del Governo di Mosca, che accompagna le sue manifestazioni verbali e diplomatiche con manovre abili e concrete per ingarbugliare la situazione e per mantenere la psicosi bellica da tutti denunciata e condannata.

Ha destato per esempio una certa sorpresa la decisione del Governo di Belgrado di riconoscere il Governo della Germania orientale, ma evidentemente si dimentica che la Jugoslavia è sempre rimasta uno Stato a regime comunista; che Kruscev fu ospite di Tito per parecchi giorni e non soltanto per partecipare alle partite di caccia; che il Maresciallo Zukov ha ispezionato in questi giorni le divisioni jugoslave scaglionate lungo i confini italiani, disgraziatamente trasformati in trincee di prima linea per la difesa e la sicurezza dei Paesi occidentali.

Di fronte a certe situazioni le mezze misure non servono a nulla ed ha fatto bene il Governo di Bonn a rompere le relazioni diplomatiche con Belgrado, anche se il grosso problema della riunificazione tedesca sia stato, non diciamo abbandonato, ma rinviato a circostanze più favorevoli, come autorevolmente ha dichiarato Adenauer. Nessuna priorità dunque della unificazione tedesca sugli altri grossi problemi europei e mondiali, perchè non si possono smembrare popoli e Nazioni per esigenze strategiche e tanto meno per pregiudiziali dottrinali e politiche coattivamente imposte. (*Interruzione del senatore Donini*).

Ma la manovra di Mosca si è spostata verso il delicato settore del Medio Oriente con la montatura del pericolo siriano.

Forse il termine « montatura » potrà sembrare esagerato, ma in realtà nessun fatto concreto ha dimostrato, neppure in via approssimativa, che la Turchia abbia predisposto una aggressione contro la Siria. Eppure Mosca è riuscita a porre in agitazione tutto il mondo arabo, assicurando ufficialmente l'intervento

della Russia contro la Turchia e prospettando la possibilità o il timore di uno siltamento in una guerra mondiale.

Stando così le cose era logico che i Paesi occidentali reagissero e prendessero posizione; ne venne la prima perentoria dichiarazione di Foster Dulles che « gli Stati Uniti nella ipotesi di una aggressione russa avrebbero difesa la Turchia senza alcuna limitazione ». Poi fortunatamente e... naturalmente la tensione si è rallentata, mentre i Paesi occidentali prendevano le loro misure per evitare successive e pericolose sorprese. Non si sa ancora se la mediazione di Re Saud sarà accettata dalla Siria — mentre il Governo turco ha dato senz'altro la sua adesione — perchè evidentemente il Governo siriano attende, se non gli ordini, perlomeno i suggerimenti di Mosca.

SERENI. Ma perchè tutti i Governi instaurati dall'America nei Paesi arabi hanno dichiarato la loro solidarietà...?

GALLETTO. Rispondero a questa obiezione. L'incontro tra MacMillan ed Eisenhower è la conseguenza logica della ripresa occidentale per una organizzazione più salda della propria difesa. Si noti bene che la iniziativa dell'incontro risale ad epoca anteriore agli ultimi avvenimenti. Al Foreign Office si rendevano conto che certe situazioni dovevano essere esaminate prendendo provvedimenti aggiornati alle nuove esigenze politiche e militari. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*). Il Governo inglese si poneva così di fronte ad una concreta realtà che non poteva essere nè trascurata, nè procrastinata. Naturalmente nell'attuale incontro alla Casa Bianca saranno esaminati tutti i problemi che attualmente turbano i buoni rapporti internazionali; in modo particolare la situazione del Medio Oriente sarà certo oggetto della più accurata attenzione.

Ma soprattutto proprio per l'incandescente e difficile situazione internazionale i due statiisti dovranno esaminare l'efficienza e la solidità dell'organismo politico che deve provvedere alla sicurezza dei Paesi occidentali, cioè della N.A.T.O. In recenti dichiarazioni il Presidente americano ha confermato la validità di codesto organismo richiamando l'attenzione dei Paesi aderenti al Patto Atlantico sulla pos-

sibilità, anzi sulla necessità del rafforzamento della N.A.T.O. Non si tratta soltanto di coordinamento di carattere militare, di unificazione di alti comandi, di cooperazione di tutti gli scienziati, ma di una più concreta e cosciente solidarietà sociale, condizione essenziale della solidarietà politica. Trattasi in fondo di interpretare, e se si vuole anche di ampliare, la portata dell'articolo 2 del Patto atlantico. Nè si creda che gli Stati Uniti non si rendano conto della gravità della situazione e non abbiano la sensazione della necessaria solidarietà con i Paesi europei. Il primo passo in questo senso era già stato fatto da Eisenhower nella risposta al Governo di Mosca che, attraverso l'Ambasciatore Gromjko, aveva proposto il « dialogo bilaterale tra gli Stati Uniti e la Russia ».

Il Consiglio nazionale di sicurezza, convocato al Dipartimento di Stato, ha precisato che l'America non tratterà con Mosca senza gli alleati nè tanto meno sotto la pressione delle minacce. Un comunicato ufficioso della Casa Bianca precisa — come ho già ricordato — che i negoziati potranno essere aperti solo dopo di aver raggiunta la parità nei missili. Il Governo americano è disposto ad accettare qualsiasi proposta, seria e costruttiva, del Governo di Mosca, ma sempre in stretto accordo con gli altri Paesi occidentali.

Ed eccomi all'obiezione che è stata fatta prima. Il Governo russo in questi ultimi giorni non ha offerto alcun segno di volere l'auspicata distensione, poichè le pressioni nel Medio Oriente e persino sulla Jugoslavia non sono diminuite. In certi ambienti dei Paesi occidentali sono state mosse in queste ultime settimane delle critiche alla politica americana e perciò si è parlato di un neo atlantismo ipotetico ed infondato. D'altra parte queste critiche debbono per forza di cose cedere il passo alla visione realistica della situazione nella certezza che il Dipartimento di Stato, in pieno accordo con i Paesi della N.A.T.O., provvederà tempestivamente all'aggiornamento della propria struttura militare di fronte alla nuova strategia imposta dai missili e dalle armi nucleari.

Diciamo ancora una parola sulla faccenda siriana, che mi pare non abbia provocato

una situazione internazionale così grave da determinare la convocazione delle Commissioni degli esteri del Senato e della Camera dinanzi alle quali il Ministro avrebbe dovuto riferire (secondo il desiderio espresso dallo onorevole Scoccimarro) sui provvedimenti e sulle deliberazioni prese dal Governo italiano per favorire una distensione della grave situazione. Se ne sta discutendo proprio adesso e con una certa vivacità all'O.N.U su denuncia presentata dal Governo di Damasco, denuncia naturalmente appoggiata dai delegati dei Paesi comunisti e specialmente da Gromjko. In tutto questo affare mi sembra che Kruscev ed il Governo di Mosca non abbiano raggiunto gli scopi che si proponevano. La solidarietà dei membri del Patto di Bagdad non ha subito alcuna incrinatura. Gli stessi Stati arabi sono rimasti perplessi — ecco la risposta alla obiezione — ed hanno dichiarato la loro solidarietà con il Governo della Siria nell'ipotesi di un attacco da parte della Turchia, ipotesi molto ipotetica e vaga e per questo vaga ed ipotetica anche l'adesione dei Paesi arabi, i quali hanno colto l'occasione per dichiararsi soprattutto solidali nella lotta contro Israele, che in questa situazione ha mantenuto una calma perfetta ed un atteggiamento insindacabile. (*Interruzione del senatore Sereni*).

Siamo di fronte dunque ad una evoluzione degli avvenimenti che può anche dispiacere al Governo di Mosca. Noi non pensiamo affatto che i sovietici avessero l'intenzione di fomentare una guerra nel Medio Oriente, ma la diplomazia russa ha invece pensato di creare nella Siria una piattaforma per favorire il tentativo sovietico di ampliare le sue basi nella zona del Medio Oriente. Poi questo doveva servire come strumento per chiedere una conferenza bipartitica o tripartitica, come già abbiamo accennato in precedenza; ma Londra e Washington non sono disposti a subire codestaabile manovra sovietica.

Allo stato degli atti, come dicono gli avvocati, e con codeste prospettive, i Paesi non comunisti non devono certo lasciarsi impressionare dalle manovre di Mosca, ciò che hanno fatto del resto gli arabi non siriani, gli israeliti, i turchi ed i tedeschi, che hanno rotto i ponti

585<sup>a</sup> SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1957

con Tito. È sorta così una solidarietà di tutti i Paesi non appartenenti al mondo comunista, che non subiscono le sue pressioni e tanto meno il panico politico determinato dal Cremlino.

E la manovra di Mosca non è riuscita dannosa e pericolosa, perchè non ha provocato reazioni sconsigliate. Mosca dovrebbe ricordare che la politica di Stalin ha dato origine al Patto atlantico, che senza il blocco di Berlino o il colpo di stato di Praga non avremmo certo assistito ad una recente manifestazione diplomatica molto sensazionale, e cioè la decisione della Germania occidentale di affidare alla Francia la rappresentanza dei suoi interessi diplomatici in Jugoslavia, dopo la recente rottura tra Berlino e Belgrado, per l'avvenuto riconoscimento jugoslavo del Governo della Germania orientale. È questa una prova squisita ed evidente dell'importanza che deve essere accordata alla fermezza, alla solidarietà ed alla ponderazione nella lotta contro l'espansione dell'influenza sovietica.

E possiamo concludere con due interrogativi: quali sono i caratteri distintivi della nostra politica estera? Che cosa ha fatto, che cosa può fare, che cosa farà il Governo per contribuire ad una efficace distensione internazionale?

Al secondo quesito risponderà il Ministro, quantunque noi stessi potremmo inturbe la risposta, date le premesse e le direttive già fissate dal Governo e dal Ministro degli esteri.

Che cosa intendiamo per nostra politica estera? Intendiamo la tutela, compatibilmente con i nostri impegni internazionali, degli interessi specifici del nostro Paese. Un esempio: l'accordo italo-iraniano per i petroli non porta alcun indebolimento alla politica atlantica, perchè nel patto della N.A.T.O. non è contemplata la difesa totalitaria del cartello internazionale dei petroli. La Persia aderisce alla politica dei paesi occidentali, fa parte del Patto di Bagdad, motivo per cui è stata sempre ostacolata, anche nei suoi sviluppi economici e commerciali, dalla Russia.

La nostra posizione geografica e storica nel Mediterraneo porta con sé un interessamento particolare dell'Italia in questo settore. Il Mediterraneo torna ad essere il mare attra-

verso cui, talvolta con minacce di guerra, più spesso con speranze di pace, passano i destini della civiltà. Come si può pensare ad una Italia disposta a rinunciare ad una sua politica, naturalmente nell'ambito del Patto atlantico, a parità di diritti con le altre Potenze mediterranee? Una politica, dunque, non in contrasto, ma in armonia con i nostri impegni internazionali.

Le direttive di questa politica sono state recentemente fissate nei discorsi pronunciati dal Ministro Pella, in Senato ed alla Camera, e cioè sostanzialmente: assicurare la pace, nella dignità e nella giustizia, per tutti; assicurare la libertà e la democrazia; assicurare all'Italia la sua posizione storica, economica e civile nella più obiettiva autonomia; assicurare al nostro Paese lo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i Paesi e in modo paritativo con quelli del Mediterraneo.

Conseguentemente mantenere la nostra solidarietà con le Nazioni Unite, rafforzare la N.A.T.O. per la difesa e la sicurezza dei Paesi occidentali; potenziare la cooperazione e la solidarietà economica e sociale tra tutti i Paesi aderenti al Patto atlantico per migliorare il regime di vita dei popoli più depressi e bisognosi.

Questa, a grandi linee, è la politica estera del nostro Governo, che noi serenamente e coscientemente approviamo. Non è possibile uscire da questo grande quadro storico tornando ad una politica nazionalistica che ormai per forza di cose è superata dagli avvenimenti internazionali, anzi intercontinentali.

Noi auspichiamo e sosteniamo ogni tentativo di distensione e di pace, ma dobbiamo anche il dovere di difendere il patrimonio della civiltà cristiana inconfondibilmente diversa e migliore della civiltà basata sulla dottrina e sulla prassi comunista.

Per questo proseguiamo serenamente per la nostra strada nella certezza di contribuire, in una epoca così dinamica, al consolidamento di codesto patrimonio, che non è soltanto di carattere sociale ed economico, politico o finanziario, ma anche di squisito contenuto spirituale e morale. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

585<sup>a</sup> SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1957

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se il bilancio del 1957-58 presenta una spesa complessiva di 30,5 miliardi in confronto dei 28,6 dell'anno precedente e quindi un aumento di lire 1 miliardo e 894 milioni, ce ne possiamo rallegrare, tanto più che vanno aggiunti 575 milioni di lire come contributo dell'Italia al bilancio delle Nazioni Unite. Ma la somma è sempre insufficiente per la piena tutela degli interessi italiani all'estero e per il prestigio del nostro Paese nel consesso mondiale. È vero che anche le rappresentanze diplomatiche e consolari sono passate dal numero di 210 al numero di 217, con 6.046 unità del personale in servizio all'interno e all'estero; ma, se dobbiamo essere presenti nelle varie parti più vitali del mondo, un congruo aumento si impone sempre più di anno in anno. È questa una esigenza che faccio presente, oltre che al Ministro degli esteri, anche, e direi quasi soprattutto, al suo collega del Tesoro.

Entrando nel merito della nostra politica estera, affronterò prima problemi che chiamerei marginali, per poi entrare in pieno nelle considerazioni sugli sviluppi di tale politica negli ultimi mesi.

*L'escamotage* di Tito, che su pressioni di Kruscev e di Zukov riconosce il Governo di Pankow della Germania orientale, deve far riflettere Stati Uniti, Francia ed Inghilterra sulla loro longanimità verso il dittatore balcanico che, ormai è chiaro, sfrutta l'occidente e gli fa l'occhio di triglia, ma si dà anima e corpo al Kremlino. Che ne dicono i tre nostri alleati che furono d'accordo negli anni scorsi per mutilare il territorio italiano a favore di Tito? La Jugoslavia è stata creata e mantenuta sempre in funzione antitaliana, prima con Clémenceau, poi con il Regno Unito e con la Russia assetati di vendetta contro il nostro Paese; ed invano Kardely ci ha invitato gentilmente nelle passate settimane a turarci le orecchie quando si sono sparate le cannonate manovriere ai nostri confini in onore del grande maresciallo moscovita.

Comunque all'onorevole Taviani il compito di rafforzare le nostre difese nella zona orien-

tale, ma al nostro Ministro degli esteri quello di impedire, occorrendo con scorriere del nostro naviglio militare, i soprusi che le motovedette jugoslave consumano spesso in pregiudizio dei nostri pescatori, che lavorano nel libero mare e non già nelle acque territoriali jugoslave. All'onorevole Pella, di cui è acquisito alla storia l'atto di forza del suo primo Ministero per rintuzzare la tracotanza del dittatore balcanico, non credo che la richiesta debba sembrare eccessiva, trattandosi, nel caso, di palese legittima difesa.

Sulle ex Colonie poche parole. Ottimo l'accordo con la Libia, ma occorre vigilare affinché i nuovi dirigenti non italiani della Cassa di Risparmio non esproprino i 320 nostri coloni che hanno assunto debiti ipotecari. Prima della ratifica la Commissione di agricoltura del Senato fece presente questo punto debole dell'Accordo mediante il suo parere, ma il relatore lo ignorò completamente. Per la Somalia anche quest'anno il contributo del Governo centrale viene diminuito di mezzo miliardo. Ma poichè la cifra totale alla fine della Amministrazione fiduciaria potrebbe aggirarsi sui 60 miliardi, ho già proposto e ripetuto che tale somma deve essere recuperata a favore dei contribuenti italiani con concessioni *in loco* da ottenere prima del 1960. So che il Consiglio di tutela è favorevole. La Somalia, d'altra parte, ci serve come trampolino di lancio per l'espandersi delle nostre relazioni commerciali, demografiche e culturali in Africa.

La Somalia può anche essere un vivaio di nostri esperti agricoltori ed industriali, che potranno addestrare le presenti e le future generazioni per popolare il Continente nero e sfruttarlo, specie per le materie prime di cui abbiamo bisogno. L'Istituto italiano per l'Africa, assunto a nuova vita con la presidenza del senatore Gugghelmonne, sta preparando con pubblicazioni, studi, raduni, viaggi, conferenze ecc. i quadri che consentano di assolvere questa delicata opera di penetrazione africana. Ma occorre difendere la Somalia dai suoi nemici vicini e lontani; non è un mistero difatti che l'Etiopia, che le ha tolto l'Ogaden ricco di acque e di pascoli, d'intesa con una nazione europea, cerca di sottomettere le tre vicine Somalie al suo scettro. Non basta ad essa di avere incorporato ed avvilito la civilissima no-

stra Eritrea, ma vuole ancora altro territorio. Intanto protegge nel suo seno (e gli occidentali le tollerano) scuole di organizzazione comuniste, da cui partono quei sobillatori moscoviti che, risalendo il Sudan, tentano di mettere a ferro ed a fuoco con movimenti xenofobi l'Egitto e la Siria e qualche altro Paese tentennante.

E vengo al punto centrale del mio discorso. Quando l'onorevole Pella fu chiamato alla direzione di Palazzo Chigi, dato che egli, per il suo carattere, per le sue attitudini e per la sua solida preparazione, non si sarebbe accontentato di fermarsi davanti ad un grigio conformismo, riferendosi a suoi presunti propositi si costituirono due correnti nella pubblica opinione: una del revisionismo atlantico, dovuta alle sinistre, e l'altra di un nazionalismo addirittura paradossale, che valesse a scuotere le acque dell'Oceano cui si intitola la nostra alleanza. Insomma, si pose lo onorevole Pella su un letto di Procuste e chi lo tirava per la colorazione delle proprie idee e chi, invece, voleva galvanizzarlo per voli non usuali nell'Olimpo della politica estera. In verità l'onorevole Pella ha resistito alle due correnti e non ha fatto altro che la politica consona agli interessi dell'Italia.

L'onorevole Togliatti, poi, memore dei giri di valzer della triplice alleanza, aveva, bontà sua, riconosciuto non abrogabile sul momento il Trattato atlantico, rilevando però che un certo spirito di indipendenza nel suo ambito non sarebbe stato superfluo. Senonchè l'onorevole Pella non ha abboccato e non occorre neppure che i colleghi dell'altro ramo del Parlamento gli ricordassero l'intangibilità dell'alleanza. Già in Senato, in occasione della discussione sul Mercato comune e sull'Euratom, aveva egli bene posti i punti sulle *i*, ma, se anche non ve ne fosse stata la necessità, a conclusione del dibattito sulla politica estera alla Camera dei deputati, il 16 corrente mese, ha detto testualmente: « Nella politica estera non vi deve essere incertezza; l'azione italiana ha una sua precisa costante e la vocazione è una: quella occidentale ». Precisando ancora di più ha aggiunto: « La linearità di pensiero si identifica in una esigenza di potenziamento e non già di indebolimento del-

l'alleanza atlantica, attraverso una effettiva parità tra i suoi membri da realizzarsi mediante una consultazione politica permanente, nonchè attraverso la progressiva realizzazione di una crescente cooperazione economica e sociale; in una concreta azione per una reale unificazione europeistica entro la solidarietà occidentale, nella possibilità, senza venire meno in alcun modo alla nostra fedeltà atlantica ed alla nostra vocazione europeistica, di intensificare i rapporti con i popoli vicini del bacino mediterraneo e del Medio Oriente. Questo è stato sempre — ha continuato — al di là di ogni polemica più o meno forzata, il mio pensiero in ogni momento, avessi o meno responsabilità di Governo. Nessun mio scritto o discorso consente interpretazioni diverse, e debbo, ancora una volta, sperando sia l'ultima, respingere qualsiasi contrario tentativo ».

Parole chiare ed oneste che dovrebbero disingannare quanti da diverse sponde si erano fatti contrarie illusioni.

In fondo che cosa vuole l'onorevole Pella nel Patto atlantico? Che vi siano continue e preventive consultazioni e scambio di informazioni. I membri di esso sono tutti all'a pari e non è possibile tollerare che si stabilisca un esecutivo che interpreti per delegazione, con firma in bianco, il pensiero degli altri contraenti. Nessun Paese deve considerarsi superiore agli altri o a detrimento degli altri ritenersi investito di un incarico messianico. L'Italia deve essere considerata per quello che fu nei secoli passati, cioè maestra di civiltà al mondo intero, ma anche per quello che è attualmente.

Giustamente l'onorevole Gronchi ha detto a Genova, in occasione delle celebrazioni colombiane: « Non è retorica l'aver fiducia in se stessi, quando questa fiducia, tratta dal passato, si perpetua e si realizza con la capacità di lavoro nel presente. Non è del tutto vero che la gerarchia delle Nazioni si faccia per potenza di danaro o per estensione di territorio; è vero invece che altri fattori nella storia hanno sempre contato come elementi fondamentali per la posizione che un popolo può acquistare nel corso dei tempi; e questi valori sono i valori dello spirito, i valori della civiltà che si è saputo diffondere a piene mani, non solo in Europa, ma in tutto il mondo. Ora in que-

sta gerarchia di valori spirituali, dei valori del lavoro, e nella volontà pacifica di espandersi, l'Italia ha un suo posto che intende acquistarsi e mantenere; ed è soltanto questo il preteso imperialismo o l'altrettanto preteso nazionalismo: è il chiedere che l'Italia sia considerata non tanto per quello che è stata, ma soprattutto per quello che è oggi. Un popolo che ha fiducia in se stesso e nel proprio lavoro e chiede di esportare questa pacifica merce (che è poi la più nobile che si possa esportare in tutte le terre del mondo): ecco il significato dei tentativi più o meno frantesi per reinserire l'Italia in un cerchio più largo della vita internazionale, ecco il significato degli sforzi che Governi e classi dirigenti consapevoli fanno per affermare questa pacifica aspirazione ».

Dunque nessuna gerarchia di nazioni; intese preliminari e consultazioni ininterrotte. A

questa nostra onesta pretesa si è data soddisfazione. Le consultazioni e le informazioni si svolgono regolarmente ed è solo un'ubbia pensare che si possa dividere il mondo per accordi diretti tra due deprecabilissimi blocchi. Il tempo di Yalta, con dabbenuomini come Roosevelt e Churchill, è tramontato per sempre ed invano l'U.R.S.S., mediante la troppa scoperta politica dei suoi dirigenti, cerca di rinnovarlo. Patto atlantico e N.A.T.O. fanno buona guardia. Nulla sarà fatto al di fuori e contro di essi. Le consultazioni, perciò, fra alleati continuano e l'Italia è tenuta in primissima considerazione. L'esito del colloquio Dulles-Pella di Washington lo conferma. Per l'articolo 2, invocato anche da De Gasperi nel discorso di Ottawa, si vuole che il beneficio dell'alleanza sia esteso anche al settore economico sociale.

## Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue MENGHI). L'onorevole Gronchi lo chiese in pieno Parlamento statunitense e le realizzazioni non mancano. Dunque il neo atlantismo non è altro che l'originario atlantismo, ma vitalizzato. Si ha tutt'altro dunque che il suo elusivo afflosciamento suggerito e sperato dall'onorevole Togliatti.

La reale unificazione europeistica entro la solidarietà occidentale ha avuto il suo culmine con la ratifica dei trattati per il Mercato comune e per l'Euratom. Ma anche l'O.E.C.E., la C.E.C.A., il Consiglio d'Europa e tutti gli altri organismi collettivi portano gradatamente a quell'intesa politica europea che deve di nuovo fare del vecchio Continente un infallibile propulsore di civiltà e di democrazia.

Intensificare i rapporti con i popoli vicini del bacino mediterraneo e del Medio Oriente è una nostra missione e una nostra necessità millenaria che nessuno ci può contestare. La Italia è quasi nel mezzo del Mediterraneo, mentre la Francia e la Spagna hanno sbocchi anche nell'Atlantico. Orbene, i nostri traffici

con i popoli che lo abitano vi sono stati sempre e l'alleanza atlantica non può, nè deve spezzarli o allentarli.

Noi comprendiamo le difficoltà politiche della Francia e del Regno Unito perchè debbono difendere i loro possedimenti coloniali, ma non ci si venga a chiedere la solidarietà nella lotta contro i popoli non ancora assoggettati o da poco liberati per un mal compreso spirito di alleanza.

Quanto in proposito siamo stati generosi noi nel rifiutare la fornitura delle armi alla Tunisia per un riguardo alla Francia! Eppure essa nel 1912, allorchè eravamo impegnati in Libia nella guerra contro Enver Pascià e i ribelli, essa li riforniva perfino di aeroplani. Non ricordate la minaccia di Poincarè che si vantava di avere le polveri asciutte perchè le nostre navi da guerra avevano fermato i due piroscafi contrabbandieri francesi Carthage e Manouba? In quella circostanza molto ci giovò la tripla alleanza che ci guardava le spalle e Guglielmo II con un energico discorso



non solo ridusse alla ragione la Francia, ma fece pressioni sulla Turchia perchè stipulasse al più presto la pace con l'Italia ad Ouchy. Se poi, oltre la generosità e l'amicizia verso la Francia, per il rifiutato invio delle armi alla Tunisia c'entrino anche calcoli edonistici di contropartita non desidero saperlo, troppo essendo la questione delicata. Ma sono certo che il Governo coglierà l'occasione per risolvere presto e bene i problemi tuttora pendenti fra l'Italia e la Francia in seguito alla guerra.

Le relazioni con i popoli africani e del Medio Oriente hanno costituito in ogni epoca una delle principali preoccupazioni dei nostri Governanti. Da Cavour al Conte Nigra, da Stanislao Mancini a Crispi, da Tommaso Tittoni a Di San Giuliano e Giolitti, se si vanno a compulsare i documenti della vecchia Consulta riorganizzati dal Contarini, si vedrà che il nostro Paese ha avuto sempre come primo punto della sua politica estera l'intreccio di affari ed il mantenimento di buoni rapporti con le anzidette popolazioni; le quali oggi, per non sottrarsi alla benefica influenza della civiltà occidentale, desiderano la nostra permanente collaborazione perfino in varie branche dei loro pubblici poteri. Quindi gli alleati atlantici ci debbono aiutare nell'espletamento di così delicate incombenze; altrimenti, — purtroppo lo abbiamo già constatato — il vuoto viene subito colmato dai sovietici, strombazzatori di prossimi vittoriosi sconvolgimenti all'insegna della luna rossa.

Mi consenta in proposito il Senato una breve digressione. Il Medio Oriente è inquieto fin dalla nascita dello Stato di Israele e se lo O.N.U. non ne sistema i confini e non risolve il problema dei profughi arabi, sarà sempre una polveriera pronta a scoppiare nelle riaccese lotte tra Israele da una parte e il mondo arabo coalizzato dall'altra. Purtroppo l'O.N.U. si ferma agli armistizi e fa incancrenire le piaghe della Corea e di Israele. Onorevole Pella, occorre ricordare ciò energicamente all'O.N.U.

La Russia si prefigge vari scopi con la sua penetrazione nel Medio Oriente: 1) anzitutto far prendere alle spalle la Turchia che verso di lei si è mostrata continuamente intransigente e che per questo costituisce una seria minaccia alle sue parti molli, direbbe Churchill, cioè alle zone meridionali; ed ora arma-

do ed aizzando la Siria, oggi aiutata anche dall'Egitto, crede di aver raggiunto in pieno lo scopo; 2) tagliare i principali rifornimenti di petrolio alle Nazioni occidentali, e, quando vi fu il blocco del Canale di Suez con l'intervento armato di Israele, della Francia e dell'Inghilterra a danno dell'Egitto (la storia dirà se vi fu aggressione o meno. Intanto già molti statisti asseriscono che con la liquidazione di Nasser il sereno sarebbe tornato nel Medio Oriente), vi era quasi totalmente riuscita — e l'Italia con l'aumento del prezzo della benzina ne sa qualche cosa — 3) scendere finalmente verso i mari caldi, vecchio sogno questo risalente agli Zar, non bastandole l'avanzamento dell'Albania; 4) preparare basi militari nel Medio Oriente ed in Africa che valgano a spezzare la catena di quelle preparate già dalla N.A.T.O.; 5) avere liberi sbocchi alle sue industrie ed ai suoi commerci ed approvvigionarsi di materie prime; 6) influire con il terrore sulle prossime elezioni politiche della Turchia a danno del Governo Manderes, pur sapendo che nella politica estera i due partiti contrapposti hanno le stesse finalità; 7) crescere il numero delle Nazioni satelliti dell'U.R.S.S.; 8) avere occasione di invadere la Turchia per abbattere un eccezionale, efficace osservatorio che segnala tutti gli esperimenti dei telemissili lanciati dalla Russia; 9) distrarre, con l'accendere fuochi propagandistici nel Medio Oriente, l'attenzione del mondo libero dalle persecuzioni consumate dall'U.R.S.S. nelle Nazioni assoggettate nello Oriente europeo.

Perchè inoltre l'U.R.S.S., Kruscev e Zukov specialmente, cercano di imporsi con i loro proclami allarmistici diretti alle quinte colonne dei Paesi occidentali, con l'appello all'O.N.U., con il favorito invio di rinforzi egiziani in Siria, con l'invocare la solidarietà di tutti gli Stati arabi a favore della Siria? Ma è chiaro come la luce del sole: si vogliono far dimenticare le repressioni sanguinose di Pottan, della Polonia, della Germania orientale e soprattutto dell'Ungheria. Ricorre in questo giorno l'anniversario del tradimento e delle stragi perpetrate contro la civilissima Ungheria; era necessario perciò farlo dimenticare ai popoli retti a regime democratico. La cortina fumogena delle minacce alla Siria da parte della Turchia è servita anche a questo. Ma

l'Italia, il Senato italiano non dimenticheranno mai quanti in Ungheria si sono immolati per scuotere il giogo della tirannide rossa. (*Approvazioni*).

A poco a poco, sia all'O.N.U. sia in ogni altra parte del mondo, la propaganda sovietica ha rivelato completamente la sua falsità perchè si è accertato che se vi è una Nazione interessata a mantenere l'integrità del territorio siriano questa è proprio la Turchia, che per unico suo nemico ha l'U.R.S.S., che da secoli tenta invano di farne una sua appendice e una sua trascurabile federata repubblicetta.

Ma anche fra gli arabi vi è chi ha bene gli occhi aperti. I propagandisti russi pretendevano che si proclamasse la guerra santa contro la Turchia e si erano rivolti anche ai *muezzin* affinché dai minareti delle moschee aizzassero le folle dei fedeli. Senonchè gli Ulema (i sacerdoti) hanno vigilato e, conoscendo a fondo le dottrine bolsceviche e la loro incompatibilità con il Corano, vi si sono energicamente opposti. È questa, del Corano anticomunista, la debolezza della penetrazione russa nel Medio Oriente ed in Africa e per questo si vedono spesso titubanze di fronte al prepotere dei russi, non solo dei Governi, ma anche delle masse musulmane dei vari Paesi. Perchè gli strateghi russi hanno difatti ancora imballati gli strumenti bellici che in Siria dovrebbero dotare una solida base comunista? Proprio perchè, per le ragioni anzidette, non si fidano. Formulo quindi il voto, per il bene di quelle Nazioni ora schiusesi all'indipendenza, che presto, anche con l'aiuto degli occidentali, la biscia morda il ciarlatano e che esse si liberino dalla rete che con ogni sottigliezza la U.R.S.S. tende loro per farne altri mortificati satelliti ed altre vittime della giustizia e della libertà conculcate.

Torno ai nostri diretti interessi con il Medio Oriente e le Nazioni africane. Non è sufficiente inviare alle capitali arabe nostre continue commissioni a carattere culturale, economico e tecnico. Occorre riorganizzare le nostre ambasciate, titolari delle quali debbono essere (l'ho detto più volte in Senato) conoscitori della lingua e dei costumi locali. Francia, Inghilterra, Russia e Stati Uniti si sono messi su questa strada. Si è fatto a Palazzo Chigi il tante volte richiesto ruolo speciale di

nostri dirigenti diplomatici? I nostri addetti commerciali redigono i loro bollettini mensili e vivono in mezzo ai nostri connazionali che numerosissimi sono soprattutto nell'Africa settentrionale e nel Medio Oriente?

Badate che concorrenti nel disputarci le piazze dei mercati non mancano.

Affaristi tedeschi, giapponesi, indiani ed asiatici di ogni altra specie stanno invadendo l'Africa ed il Medio Oriente da molto tempo. Cito un episodio: i giapponesi pescano i tonni nelle acque della Somalia e li sbarcano poi, dopo averli lavorati in patria, a Venezia, come è avvenuto pochi mesi fa, per venderli in Italia e nell'Europa centrale. La Russia non solo manda armi e tecnici militari, ma ha saturato il mondo arabo con mercanti e propagandisti, i quali ultimi fanno propri i discorsi smargiassi di Kruscev e danno ad intendere alle folle attonite dei *suks* che dopo la roteazione nel mondo della luna rossa Maometto ha stretto in cielo la mano a Lenin per la prossima redenzione dell'umanità mussulmana.

Riepilogando: rispetto del Patto atlantico, impulso alla Federazione europea e partecipazione al Mercato comune e all'Euratom; ma non possiamo trascurare gli affari vicinissimi di casa nostra che sono: Mediterraneo, Africa e Medio Oriente. La nave della politica estera italiana è vero che oggi è circondata da acque più o meno procellose, ma il nocchiero è forte ed esperto: sono quindi certo che egli la farà approdare a sicuro e glorioso porto. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

**Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri, Di Vittorio ed altri, Longo ed altri, Gui, Zaccagnini e Pastore ed altri: « Estensione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (2019)**  
(*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri, Di Vittorio ed altri, Longo ed altri, Gui, Zaccagnini e Pastore ed



altri: « Estensione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, in seguito gli accordi intervenuti tra la Presidenza e i Capi gruppo, la discussione del disegno di legge sarà limitata alle sole dichiarazioni di voto.

GRAVA, *relatore*. Vorrei pregarla di consentire brevi dichiarazioni al relatore e al Ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GRAVA, *relatore*. Di fronte a tanta idilliaca concordia, confermata dal silenzio dei maggiori, non sarò certamente io, il minore, a rompere questo silenzio tanto significativo e mi rimetto perciò completamente alla relazione che a nome della 10ª Commissione ho avuto l'onore di presentare. essa parla per me.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dopo tanto esempio non posso che seguirlo. Esprimerò solo la mia gratitudine per la sollecitudine con la quale il Senato ha voluto portare in porto l'approvazione di questo disegno di legge.

La legge è stata lungamente elaborata anche se avrà forse qualche imperfezione ancora. Il Ministero del lavoro che la deve applicare con scadenze estremamente prossime, era particolarmente interessato a che i termini della discussione fossero accorciati in modo tale da consentire ad esso e a tutti gli organi dipendenti di mettersi subito all'opera per la esecuzione.

Neppure io entro nel merito del provvedimento, anche se, evidentemente, alcune cose si potrebbero discutere anche a proposito della relazione del senatore Grava. A lui tengo ad esprimere veramente la gratitudine per il tono commosso che ha voluto dare, insieme alla competenza tecnica, nella valutazione di questo av-

venimento, che davvero merita di essere ricordato, (anche se da qualche parte possono essere stati espressi desideri di miglioramento), nella storia dello sviluppo sociale del nostro Paese.

Nella relazione del senatore Grava sono state toccate molte questioni. Sorvolo su di esse; mi sarebbe grato esprimere su quasi tutte il più completo consenso.

Qualche riserva dovrei invece affacciare su talune previsioni e indicazioni di oneri. Credo che l'esperienza tuttavia toglierà i dubbi, e un più attento esame chiarirà l'interpretazione da dare ai punti controversi. Ora mettiamoci sollecitamente all'opera per la esecuzione del disegno di legge.

Esprimo infine la soddisfazione del Governo italiano di vedere approvato questo così importante disegno di legge ed invio anche da questa Assemblea un saluto ai contadini italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

#### Art. 1.

L'obbligo dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti, secondo il regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni, è esteso, in quanto non sia diversamente disposto dagli articoli seguenti, ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni che abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi o all'allevamento ed al governo del bestiame, nonchè agli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari i quali esercitano le medesime attività sui medesimi fondi.

Sono esclusi dall'assicurazione i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni parziari che coltivano fondi per i quali, in base alle norme del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, e successive modificazioni, sia accertato un fabbisogno annuo complessivo di mano d'opera inferiore a 30 giornate uomo.

(È approvato).

## Art. 2.

Agli effetti della presente legge, sono considerati coltivatori diretti i proprietari, gli affittuari, gli enfiteuti e gli usufruttuari, i miglioratori, gli assegnatari, i pastori e gli altri comunque denominati che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi o all'allevamento ed al governo del bestiame, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare non sia inferiore a un terzo di quella occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo o per l'allevamento e il governo del bestiame. A questi effetti, la forza lavorativa del nucleo familiare viene valutata attribuendo a ciascuna unità attiva la frequenza annua di 280 giornate lavorative.

(È approvato).

## Art. 3.

L'accertamento delle persone soggette all'assicurazione, nonché la determinazione, l'accertamento e la riscossione dei contributi sono effettuati con le modalità stabilite dal regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, e dal regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, e successive modificazioni, a cura del Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura. Non si applicano ai contributi predetti le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

I contributi di cui al precedente comma vengono applicati alle giornate che risultino prestate dagli appartenenti al nucleo familiare, in base alle norme di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949.

Rimane fermo l'obbligo dei concedenti di fondi a mezzadria e colonia e dei coltivatori diretti di far pervenire al Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura le dichiarazioni previste dall'articolo 2 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, con l'indicazione dei componenti la famiglia abitualmente addetti alla coltivazione e delle persone a loro carico.

Nel caso di fondi condotti a mezzadria o colonia parziaria, le dichiarazioni di cui al precedente comma debbono essere sottoscritte anche dai mezzadri e coloni parziari.

Per ogni singolo nucleo familiare l'accertamento di mano d'opera non può in alcun caso essere inferiore alle 104 giornate, attribuibili come minimo al capo famiglia a norma del successivo articolo 5.

Ai fini del presente articolo, nel caso in cui il nucleo familiare coltivi più di un fondo, anche se a titolo diverso, le giornate di lavoro prestate dai componenti la famiglia sono accertate tenendo presente il complesso dei fondi stessi.

(È approvato).

## Art. 4.

Per gli uomini, le donne e i ragazzi ai quali viene esteso l'obbligo dell'assicurazione con la presente legge, la misura del contributo base è quella prevista dalla tabella B, n. 3, allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218.

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale potranno essere determinati, in base a medie ponderali, sia i coefficienti per la ripartizione delle giornate di lavoro calcolate a norma dell'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949 in giornate di uomo, donna e ragazzo, sia il contributo medio base e il contributo medio integrativo da applicare per le giornate anzidette.

(È approvato).

## Art. 5.

I contributi accertati e riscossi complessivamente per ciascun nucleo familiare in base alle disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 3 sono accreditati agli appartenenti al nucleo stesso attribuendo le giornate lavorative, per le quali i suddetti contributi sono stati versati, secondo i criteri seguenti:

le prime 104 giornate al capo famiglia e le altre, in ragione di 52 giornate ciascuno al coniuge, ai fratelli del capo famiglia, ai loro coniugi, ai discendenti del capo famiglia e dei fratelli, ad altri parenti ed affini sino al quarto grado. Per ciascun gruppo la precedenza è stabilita secondo l'anzianità;

le eventuali giornate eccedenti sono attribuite al capo famiglia, sino alla concorrenza di 156 giornate, e agli altri componenti il

nucleo familiare, in parti uguali fra di loro, ma non oltre il limite massimo di 156 giornate annue ciascuno.

Nel caso in cui, dopo tali attribuzioni, residuassero altre giornate, sono attribuite, in parti uguali, al capo famiglia e agli altri componenti.

Nelle aziende con fabbisogno inferiore a 156 giornate non possono essere accreditate al secondo avente diritto meno di 30 giornate lavorative e nelle aziende con fabbisogno da 156 giornate ed oltre l'accredito non può essere inferiore a 52 giornate per ciascun componente della famiglia secondo l'ordine di precedenza previsto nel secondo comma e nei limiti delle giornate complessivamente accreditabili, provvedendosi all'attuazione nel modo indicato nel terzo comma delle giornate residue in numero inferiore ai quozienti sopra indicati.

Nella attribuzione delle giornate sono spostate a tutte le altre unità familiari le unità che abbiano già liquidato una pensione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti o in altra forma assicurativa obbligatoria.

Gli accreditamenti dei contributi previsti nel presente articolo sono effettuati, a norma dell'articolo 3 della presente legge, sulla base della composizione della famiglia quale risulta al 31 dicembre dell'anno cui si riferiscono.

Sono escluse dalla attribuzione e dal conseguente accredito le unità che abbiano superato il 70° anno di età, purchè abbiano già liquidato una pensione nell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti o in altro sistema di previdenza obbligatorio, salvo che non esistano nel nucleo familiare soggetti ai quali sia possibile trasferire l'accredito.

Sulle pensioni liquidate, a qualsiasi titolo, ai soggetti di cui alla presente legge, non si opera alcuna trattenuta per le eventuali prestazioni di lavoro effettuate in qualità di coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

(È approvato).

#### Art. 6.

È istituita presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale una Gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri.

La Gestione ha lo scopo di provvedere al trattamento di previdenza previsto dalla presente legge sia per la parte relativa alle pensioni base dell'assicurazione obbligatoria che all'adeguamento delle pensioni stesse ed alla corresponsione dei trattamenti minimi e costituisce una gestione autonoma in seno all'Istituto.

(È approvato).

#### Art. 7.

La composizione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale è integrata da due rappresentanti dei coltivatori diretti e da un rappresentante dei mezzadri o coloni scelti dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali più rappresentative a carattere nazionale.

La composizione del Comitato esecutivo dell'I.N.P.S. è integrata da un rappresentante scelto tra quelli indicati nel comma precedente.

(È approvato).

#### Art. 8.

Ferme restando le attribuzioni del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale previdenza sociale per la Gestione speciale, è costituito un Comitato di vigilanza del quale fanno parte:

- a) il presidente dell'Istituto che lo presiede;
- b) un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;
- c) un rappresentante del Ministero del tesoro;
- d) cinque rappresentanti dei coltivatori diretti, tre rappresentanti dei coloni e mezzadri, due rappresentanti degli agricoltori proprietari di terreni concessi a mezzadria o colonia scelti dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali più rappresentative a carattere nazionale.

Il presidente dell'Istituto ha facoltà di farsi sostituire da un suo rappresentante.

I membri di cui alle lettere b), c) e d) sono nominati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, durano in carica quattro anni e possono essere confermati alla scadenza del quadriennio.

Il direttore generale dell'Istituto partecipa alle sedute con voto consultivo.

(È approvato).

#### Art. 9.

Spetta al Comitato:

1) vigilare sulla regolare affluenza dei contributi dovuti alla gestione e sulla regolare liquidazione delle prestazioni;

2) decidere definitivamente in via amministrativa ed in sostituzione del Comitato esecutivo sui ricorsi riguardanti le prestazioni a carico della Gestione;

3) formulare tempestivamente le previsioni sull'andamento della gestione, proponendo i provvedimenti ritenuti necessari per assicurare l'equilibrio e per coprire i disavanzi eventualmente previsti;

4) esaminare i bilanci annuali della Gestione;

5) dare parere sulle questioni relative alla applicazione delle norme che regolano l'attività della Gestione, che gli vengano sottoposte dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale o dall'Istituto nazionale della previdenza sociale;

6) dare parere sulla misura dei contributi da applicarsi dall'esercizio 1966-67 in avanti.

(È approvato).

#### Art. 10.

Le funzioni di sindaci della Gestione sono esercitate dal Collegio sindacale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(È approvato).

#### Art. 11.

All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni della presente legge alla gestione speciale prevista dall'articolo 6, si provvede con il contributo dei coltivatori diretti nonchè

dei mezzadri e coloni e rispettivi concedenti e con il concorso dello Stato.

Il contributo di cui al comma precedente è dovuto a partire dal 1° gennaio 1957, nella misura stabilita, a norma delle disposizioni in vigore, per i braccianti agricoli, con una riduzione del 25 per cento, comprensiva dell'aliquota derivante dal concorso dello Stato e del minor onere rappresentato per la gestione speciale dalla elevazione del limite di età e, salvo quanto disposto dall'articolo 18 della presente legge, dalla non prevista reversibilità delle pensioni.

Lo Stato concorre all'onere della gestione con uno stanziamento di:

L		per	l'esercizio	finanziario	
4 500 000 000					1957-58
» 10 000 000 000	»	»	»	»	1958-59
» 12 000 000 000	>	>	>	>	1959-60
» 14 000 000 000	»	»	»	»	1960-61
» 16 000 000 000	»	»	»	»	1961-62
» 18 000 000 000	»	»	»	»	1962-63
» 20 000 000 000	»	»	»	»	1963-64
» 22 000 000 000	»	»	»	»	1964-65
» 24 000 000 000	»	»	»	»	1965-66
» 26 000 000 000	»	»	»	»	1966-67

Per gli esercizi successivi al 1966-67 la misura del concorso dello Stato sarà determinata con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello del lavoro e della previdenza sociale.

Il contributo dello Stato previsto nei precedenti commi è comprensivo del concorso per i trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 16 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

#### Art. 12

Nel primo quinquennio di applicazione della presente legge, salvo quanto previsto nel precedente articolo 11 per l'anno 1957, la misura del contributo dovuto per l'adeguamento delle pensioni sarà determinata annualmente, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, in relazione alle risultanze ed al fabbisogno della gestione, nonchè alla entità del concorso dello Stato.

Qualora alla data del 1° gennaio di ciascun anno non sia emanato, per la determinazione della misura del contributo previsto dal comma precedente, il provvedimento di cui allo

stesso comma, il contributo è dovuto sino a quando non sarà entrato in vigore il detto provvedimento, e salvo conguaglio sulla base della misura fissata con il medesimo, nella misura prevista dall'ultimo provvedimento emanato.

(È approvato).

#### Art. 13.

I contributi base dovuti per i mezzadri e coloni sono a totale carico del concedente.

I contributi integrativi dovuti per i mezzadri e coloni sono per metà a carico del concedente e per l'altra metà a carico del mezzadro o colono.

L'aliquota di riduzione derivante dal concorso dello Stato di cui al secondo comma del precedente articolo 11 si applica soltanto alla quota a carico del mezzadro o colono.

I concedenti sono responsabili del pagamento dei contributi anche per la parte a carico dei mezzadri e dei coloni, salvo il diritto di rivalsa.

(È approvato).

#### Art. 14.

A favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni i contributi di cui alla presente legge sono accreditati distintamente da quelli relativi ai periodi di lavoro che i componenti delle famiglie coltivatrici, mezzadrili o coloniche abbiano eventualmente effettuato alle dipendenze di terzi, sia in agricoltura, sia in altri settori.

(È approvato).

#### Art. 15.

Le persone assicurate obbligatoriamente ai sensi della presente legge, le quali possono far valere anche periodi di assicurazione con le norme comuni, per lavoro prestato alle dipendenze altrui, possono chiedere di essere autorizzate a proseguire volontariamente l'assicurazione obbligatoria comune, al fine di conservare il diritto a liquidare la pensione di vecchiaia all'età prevista dalle norme comuni e di tramandare il diritto a pensione ai superstiti.

La concessione dell'autorizzazione resta disciplinata dalle norme di cui alla legge 4 aprili

le 1952, n. 218. Ai fini della determinazione del diritto alla prosecuzione volontaria non sarà tenuto conto dei periodi di assicurazione effettuati in base alla presente legge.

La prosecuzione volontaria prevista dal primo comma è compatibile con la contemporanea assicurazione obbligatoria in qualità di componente un nucleo familiare mezzadrile o di coltivatori diretti.

(È approvato).

#### Art. 16.

I periodi di assicurazione in qualità di componente di famiglia di coltivatori diretti, di mezzadri o di coloni sono cumulabili con quelli derivanti da qualsiasi altra attività lavorativa ai soli fini delle pensioni dirette sia di vecchiaia che di invalidità. Tuttavia, l'assicurato potrà ottenere la liquidazione della pensione di vecchiaia all'età prevista dalle norme comuni o comunque prima dell'età fissata dall'articolo 17 solo nella ipotesi che ne sussistano tutti i requisiti di legge, indipendentemente dai contributi che gli siano stati accreditati in rapporto alla sua qualità di componente di famiglia coltivatrice diretta, mezzadrile o colonica.

Coloro che liquidano la pensione di vecchiaia prima del raggiungimento del limite di età previsto per i componenti le famiglie coltivatrici dirette mezzadrili o coloniche, hanno diritto, al compimento dei normali limiti di età stabiliti per i componenti predetti, a liquidare un supplemento di pensione in relazione ai contributi a loro nome accreditati quali componenti le famiglie suddette.

Se peraltro la pensione già liquidata sia stata, a suo tempo, maggiorata di una integrazione per portarla sino all'importo minimo stabilito dall'articolo 10 della legge 4 aprile 1952, n. 218, dal supplemento di cui al precedente comma deve detrarsi l'importo della integrazione predetta.

Il supplemento di pensione di cui al secondo comma è pari al 20 per cento dell'importo dei contributi base accreditati ed è regolarmente integrato sino a 45 volte il suo ammontare, in conformità del disposto dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

(È approvato).

## Art. 17.

Per le persone assicurate ai sensi della presente legge, i limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia sono stabiliti al compimento del sessantacinquesimo anno di età per gli uomini ed al sessantesimo anno di età per le donne.

Agli effetti della determinazione dei requisiti di contribuzione stabiliti dall'articolo 9 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni sono equiparati alle diverse categorie di giornalieri di campagna in base al numero dei contributi annualmente accreditati a ciascuno.

(È approvato).

## Art. 18.

L'assicurazione di cui alla presente legge ha per oggetto il conferimento delle sole pensioni dirette, di vecchiaia ed invalidità escluse le pensioni ai superstiti ed ogni altra prestazione in caso di morte degli assicurati o dei pensionati, salvo quanto previsto nei successivi commi del presente articolo.

Hanno diritto alla reversibilità della pensione la vedova di età superiore ai 60 anni o inabile al lavoro, purchè non abbia una pensione a titolo personale, e gli orfani del capo famiglia, qualora, con la morte di esso, il nucleo familiare superstite venga a trovarsi nella impossibilità di continuare l'attività abitualmente esercitata.

Le condizioni per il diritto e le misure delle pensioni di reversibilità sono quelle stabilite nell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, modificate secondo l'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

(È approvato).

## Art. 19.

Coloro che furono assicurati nel periodo 1920-1924 quali mezzadri o coloni, in virtù del decreto-legge luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, e coloro che, quali mezzadri, coloni o coltivatori diretti comunque abbiano ver-

sato contributi nell'assicurazione facoltativa, conservano il diritto a liquidare la pensione quali assicurati facoltativi a norma dell'articolo 29 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sino a quando non abbiano liquidato una pensione a norma della presente legge.

All'atto della liquidazione della pensione e dell'assicurazione obbligatoria di cui alla presente legge si procede all'annullamento della pensione o quota di pensione conseguita nell'assicurazione facoltativa in relazione a contributi versati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

Tuttavia i contributi di cui al precedente comma sono considerati validi a tutti gli effetti per il conseguimento della pensione nella assicurazione obbligatoria.

I contributi di cui al secondo comma sono accreditati nell'assicurazione obbligatoria per l'anno civile nel quale furono versati, per un numero di giornate corrispondenti al rapporto tra l'ammontare, nell'anno, di tali contributi e la misura unitaria della intera contribuzione in vigore per i giornalieri agricoli nell'anno medesimo per un massimo di 312 giornate annue. L'eventuale eccedenza rispetto a tale massimo annuo sarà conservata nell'assicurazione facoltativa e darà luogo a liquidazione di separata prestazione secondo le norme proprie di tale assicurazione.

I ratei di pensione nell'assicurazione facoltativa maturati alla data di decorrenza della pensione di cui alla presente legge non saranno restituiti.

Le disposizioni contenute nei commi secondo, terzo, quarto e quinto del presente articolo si applicano anche ai coltivatori diretti, ai coloni e mezzadri che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano già liquidato una pensione nell'assicurazione facoltativa.

(È approvato).

## Art. 20.

Le disposizioni di cui alla presente legge non si applicano nei confronti dei mezzadri e dei coloni parziari concessionari di fondi con fabbisogno annuo complessivo di mano d'opera inferiore alle 120 giornate uomo, già

soggetti all'obbligo dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti secondo le norme in vigore per i giornalieri di campagna.

(È approvato).

#### Art. 21.

Alla copertura dell'onere previsto per l'esercizio finanziario 1957-58, si provvederà a carico del capitolo n. 498 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, destinato alla copertura di spese derivanti da provvedimenti legislativi in corso di perfezionamento.

(È approvato).

#### Art. 22.

In deroga alle disposizioni sui minimi di contribuzione e sui requisiti di anzianità di iscrizione nell'assicurazione obbligatoria necessari al conseguimento della pensione stabiliti dall'articolo 9 del regio decreto 14 aprile 1939, n. 636, modificato dall'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, tra il 1° gennaio 1958 e il 1° gennaio 1971, le persone, di ambo i sessi, soggette all'assicurazione ai sensi della presente legge, sono ammesse alla liquidazione della pensione di vecchiaia con l'età e con il versamento di un numero di contributi giornalieri dovuti ai sensi della presente legge, secondo il seguente prospetto:

ANNO	ETÀ		CONTRIBUTI GIORNALIERI	
	Uomini	Donne	Numero	
			Uomini	Donne
1958 . . . . .	65 ed oltre	65 ed oltre	104	104
1959 . . . . .	65	65	208	208
1960 . . . . .	65	65	312	312
1961 . . . . .	65	65	416	416
1962 . . . . .	65	65	520	520
1963 . . . . .	65	65	624	624
1964 . . . . .	65	64	728	728
1965 . . . . .	65	63	832	832
1966 . . . . .	65	62	936	936
1967 . . . . .	65	61	1.040	1.040
1968 . . . . .	65	60	1.144	1.110
1969 . . . . .	65	60	1.248	1.179
1970 . . . . .	65	60	1.352	1.249
1971 . . . . .	65	60	1.456	1.318

La concessione della pensione di vecchiaia, sino al 31 dicembre 1967, è inoltre condizionata all'accertamento, eseguito mediante attestazione rilasciata dal Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura, che i pensionabili abbiano fatto parte, come unità attive, dei nuclei familiari diretto-coltivatori o colonici per cinque anni precedenti l'applicazione della presente legge o, successivamente al 31 dicembre 1967, per tanti anni quanti ne mancano al compimento di un quindicennio dall'entrata in vigore della legge stessa.

(È approvato).

#### Art. 23.

Entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, potranno essere emanate, in conformità dei principi e dei criteri direttivi cui si informa la presente legge, norme di attuazione anche di carattere transitorio nonchè norme intese a:

1) coordinare le norme della presente legge con quelle vigenti sulle assicurazioni sociali;

2) disciplinare i rapporti tra l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti ed il fondo per l'adeguamento delle pensioni e l'assistenza di malattia ai pensionati e la Gestione speciale istituita con la presente legge.

(È approvato).

SERENI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarebbe stata necessaria la dichiarazione di voto, che faccio a nome del mio gruppo, se non mancassero — nella relazione di maggioranza — una valutazione e una sottolineatura necessarie, a nostro parere, dei motivi per i quali l'approvazione di questo disegno di legge segna e deve segnare una data di estre-



ma importanza nella storia del nostro ordinamento assistenziale e, più in generale, nella impostazione dei problemi relativi ai coltivatori diretti.

Nella relazione di maggioranza sono esposti, senza dubbio alcuni dei motivi che ci dicono come questa estensione del sistema di assicurazione invalidità e vecchiaia alle categorie contadine sia giusta e necessaria; ma manca, mi pare, la sottolineatura di quello che, a nostro parere, è un motivo essenziale e nuovo, che per la prima volta, almeno con un così notevole rilievo, viene riconosciuto in questo disegno di legge.

GRAVA, *relatore*. Non ha letto bene la relazione.

SERENI. Ho già detto che, nella relazione di maggioranza, sono citati motivi effettivamente validi; ma a noi sembra manchi l'essenziale. Mi lasci parlare, e vedrà che quello a cui accenno manca nella sua relazione.

Quello che manca nella relazione — e mi riferisco qui ai coltivatori diretti, non ai mezzadri, nei cui confronti le argomentazioni mi sembrano complete — è la sottolineatura del fatto che l'assicurazione invalidità e vecchiaia viene, con questo disegno di legge, estesa ad una categoria che, come quella appunto dei coltivatori diretti, formalmente — ma solo formalmente, e questa appunto è la sottolineatura che manca — non ha di fronte a sé un imprenditore, o (lasciatemelo dire con il nostro linguaggio) un padrone che la sfrutti.

FERRETTI. Un datore di lavoro

SERENI. Non posso dire che questa espressione mi entusiasmi, perchè, fino a nuovi ordini, sono proprio i lavoratori, e non i cosiddetti datori di lavoro, quelli che danno il loro lavoro.

FERRETTI. Ma i datori di lavoro danno la possibilità di lavorare.

SERENI. A dire il vero, mi pare che se la cavino discretamente nell'Unione sovietica, dove non ci sono padroni che offrano ai lavoratori

possibilità di lavoro. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

Questa posizione formale dei coltivatori diretti, questa loro posizione di « piccoli produttori indipendenti », che non hanno di fronte a sé un padrone, non sembrerebbe, a prima vista, giustificare un intervento finanziario dello Stato e un carico per il contribuente, destinato ad assicurare prestazioni assistenziali (che per il passato sono state assicurate, con tale intervento e con quello dei padroni, solo a categorie di lavoratori salariati) ad una categoria, appunto, di « piccoli produttori indipendenti ». Perchè, invece, noi siamo favorevoli a questa estensione della pensione, e ad un intervento dello Stato a tal fine — che anzi consideriamo insufficiente — anche nel caso dei coltivatori diretti?

È necessario, io credo, che il Senato della Repubblica — nel votare questo importantissimo provvedimento, che segna una tappa storica nello sviluppo del nostro sistema assistenziale — ne dia una giustificazione più completa e più esplicita, che non può esser fondata semplicemente sui motivi sentimentali, seppur senza dubbio validi, sui quali prevalentemente la relazione di maggioranza si diffonde.

La realtà è che noi compiamo, sia pure parzialmente, nei confronti del coltivatore diretto, attraverso questo disegno di legge, una prima opera di vera e propria riparazione. Bisogna dire esplicitamente che parlare oggi del coltivatore diretto, puramente e semplicemente, come di un « piccolo produttore indipendente », che non avrebbe di contro a sé né un padrone né uno sfruttatore, è una semplice finzione giuridica. Al contrario: in una situazione qual'è oggi quella del nostro Paese, non si va lontani dal vero affermando che, dato il crescente e sempre più assoluto dominio che, nel credito, nella produzione e sul mercato, viene esercitato dai monopoli finanziari, industriali e commerciali, e dai grandi agrari ad essi strettamente legati, i coltivatori diretti costituiscono una categoria non di rado dipendente e sfruttata in una misura ancor più grave di quel che non avvenga per alcune categorie di operai e di salariati agricoli. Si tratta qui di un fatto largamente documentato, ormai, da una pubblicistica che non è solo di nostra parte. È



proprio così, ci sembra, che dobbiamo additare e sottolineare la giustificazione di un onere da parte dello Stato e della collettività, che non avrebbe altrimenti alcuna giustificazione. Quando si chiede al contribuente di sopportare un onere che, seppure appare ancora insufficiente, lo ripetiamo, ai fini di una necessaria riparazione nei confronti dei coltivatori diretti, risulta pure, in sé, cospicuo, quando si chiede al contribuente di sopportare un nuovo onere, dicevo, la giustificazione non può essere semplicemente quella delle solite parole di riconoscimento, che si ripetono ai contadini ogni qual volta li si vuol mandare a farsi bucar la pelle in guerre ingiuste, o quando si vogliono imporre loro nuovi sacrifici. No, bisogna che affermiamo qui apertamente ed esplicitamente che quella della pretesa « indipendenza » del coltivatore diretto, che non avrebbe di fronte a sé nessun padrone e nessuno sfruttatore, è divenuta nel nostro Paese una pura finzione giuridica: sicché questa categoria, per la cui assistenza i suoi veri padroni e sfruttatori, i monopoli e i grandi agrari, non pagano e non vogliono pagare alcun contributo, ha diritto ad un intervento finanziario dello Stato al fine di vedersi garantita, come le altre categorie di lavoratori di fatto dipendenti, un normale regime assistenziale. *(Interruzione del senatore Ferretti)*

Questo è il motivo per cui noi crediamo che debba essere votato ed approvato questo provvedimento e sottolineato l'importante riconoscimento che in esso è implicito, e che ne costituisce il fondamento; ed altra giustificazione non vi potrebbe essere di questo disegno di legge, per la parte che riguarda i coltivatori diretti, se non sottolineassimo questo aspetto della questione. Il riconoscimento dei coltivatori diretti come lavoratori e piccoli produttori sfruttati dai monopoli è importante non solo per il presente, e per questo disegno di legge, ma anche perché, a proposito di tutti i temi relativi ai coltivatori diretti, che prossimamente saremo chiamati a discutere, proprio su questo riconoscimento dovremo tornare. Tra breve dovremo discutere, così, un disegno di legge che io stesso, con altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare, al fine di adeguare — con uno Statuto dell'azienda e proprietà con-

tadina — il trattamento dei coltivatori diretti alle esigenze e ai diritti che la nostra Costituzione comporta. A tutte le categorie di lavoratori, in effetti, la nostra Costituzione riconosce una serie di diritti di grande importanza. Ma bisogna dire che, per la maniera in cui questi diritti sono formulati, e per il fatto che in queste formulazioni si ha soprattutto presente la situazione dei lavoratori dipendenti, che hanno di fronte a sé un padrone, i coltivatori diretti — che formalmente non hanno di fronte a sé un padrone — restano più sovente esclusi dal godimento di quei diritti, che possono essere riconosciuti loro se si rende esplicito quel riconoscimento della loro qualità di lavoratori e di piccoli produttori sfruttati dai monopoli e dai grandi agrari, che è solo implicito nel presente disegno di legge. Proprio a questo scopo, dicevo, con altri colleghi ho presentato al Senato il disegno di uno Statuto dell'azienda e proprietà contadina, che dal riconoscimento dell'effettiva situazione sociale dei coltivatori diretti tragga tutte le necessarie conclusioni, sicché anche per questa categoria così numerosa trovino finalmente il modo di essere applicati i principi della nostra Costituzione. Vale la pena di rilevare che l'esigenza di tale Statuto è così reale, che anche l'organizzazione diretta dall'onorevole Bonomi ha sentito il bisogno di riprendere la proposta di questo Statuto, avanzata dall'Alleanza nazionale dei contadini, reclamando a sua volta quella che è stata chiamata una « Carta » del contadino: con un contenuto, a nostro avviso, inadeguato allo scopo, ma pur interessante a proposito della conferma dell'esigenza da noi proposta.

Io ho cercato di tenermi, in questa dichiarazione di voto, fuori dalla polemica sorta tra le organizzazioni contadine, nella quale l'onorevole relatore di maggioranza è voluto invece entrare. Sarebbe facile controbattere le posizioni che nella relazione si attribuiscono al partito di maggioranza ed ai suoi rappresentanti parlamentari, in merito all'iniziativa di questa legge. Noi dobbiamo dire che, anche se formalmente è vero che il disegno di legge dell'onorevole Bonomi ha avuto la priorità su un altro disegno di legge di molto anteriore della nostra parte politica...

GRAVA, *relatore*. Ho detto che non faccio spunti polemici, onorevole Sereni.

SERENI. Però c'è nella relazione.

GRAVA, *relatore*. Io ho precisato.

SERENI. Possiamo dire che, se il disegno di legge Bonomi fosse stato approvato, i contadini avrebbero avuto la pensione tra 15 anni. Su questo non c'è dubbio. Comunque non voglio entrare in questa polemica. Voglio dire semplicemente che noi consideriamo l'approvazione di questo disegno di legge come una grande vittoria dei coltivatori diretti, di tutti i mezzadri e degli affittuari che ne godranno, e che hanno per questo combattuto uniti, al di sopra delle divisioni di organizzazione; divisioni che le organizzazioni sindacali della vostra parte politica hanno tentato anche a questo proposito di approfondire, contro le nostre permanenti proposte di unità su tutti i problemi che interessano i contadini. Voglio dire che, votando a favore di questo disegno di legge, in coerenza con la posizione che abbiamo assunto nel corso delle lotte di massa che hanno appoggiato ed accompagnato la lotta in Parlamento, noi ci proponiamo di presentare un disegno di legge integrativo, che corregga alcune delle serie deficienze, rilevabili in quello ora sottoposto alla nostra approvazione, particolarmente per quel che riguarda l'esclusione, nelle piccole aziende, della moglie del capofamiglia, la mancata equiparazione di coltivatori diretti a tutte le altre categorie dei lavoratori, con il limite a 55 anni per le vedove e a 60 anni per gli uomini, e la mancata elevazione del contributo dello Stato. E concludo con questa, che non è una riserva, ma un'aggiunta alla nostra dichiarazione di voto favorevole al disegno di legge. *(Applausi dalla sinistra)*.

BARBARESCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. A nome del gruppo senatoriale del partito socialista italiano, il quale ha votato compatto tutti gli articoli del dise-

gno di legge, dichiaro senz'altro che daremo il nostro voto anche per l'approvazione complessiva, anche se l'insieme della legge ci dà l'occasione per esprimere qualche nostro rammarico, specialmente per quanto si riferisce alla ritardata e alla manchevole applicazione anche per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni, ecc., di quelle che furono le decisioni della famosa commissione costituita nel 1947.

Sono occorsi 10 anni perchè si facesse qualche cosa che tenesse conto di quelle deliberazioni, e la si è fatta anche in modo incompleto per la quantità, ed anche creando delle differenze tra lavoratore dell'industria e lavoratore della terra, quasi che lo sforzo, la fatica dei lavoratori della terra non siano pari allo sforzo dei lavoratori dell'industria, quasi non sia uguale il sacrificio che entrambi sopportano.

Approfitto dell'occasione per esprimere il mio affettuoso compiacimento all'amico Grava, per l'assidua, indefessa attività sua di quasi costante relatore dei più importanti provvedimenti della 10<sup>a</sup> Commissione, e sono veramente addolorato che questo mio compiacimento sia leggermente offuscato dalle dichiarazioni che ha fatto, o ha dovuto fare, a rivendicazione ingiusta di una precedenza che non esiste. Parlo ad uomini che della politica fecero la loro ragione di vita, parlo ad uomini normalmente di una certa anzianità, e quindi mi è facile far loro presente tutta l'azione svolta da un gran numero di socialisti che, anche nel tuo Veneto caro Grava (mi basterebbe ricordare i parlamentari Badaloni e Beghi), fecero della loro attività oggetto quasi esclusivo il miglioramento, più che la redenzione, delle condizioni dei contadini del nostro Paese e specialmente della tua Regione.

GRAVA, *relatore*. Caro Barbareschi, io faccio una questione di precedenza solo per quanto attiene alla presentazione del disegno di legge; saremmo pari poi per il resto.

BARBARESCHI. Vorrei poi ricordare una azione veramente efficace, ammessa dallo stesso relatore: quella cioè che svolgono le associazioni sindacali; l'azione che ha svolto in particolare l'organizzazione sindacale dei la-

voratori della terra, anch'essa guidata per tanto tempo da parlamentari socialisti che hanno lasciato veramente traccia profonda, Argentina, Altobelli e Nino Mazzoni, che abbiamo conosciuto in quest'Aula e che desidero specialmente ricordare per la combattività con la quale in tempi più difficili operava per i lavoratori della terra.

Vorrei inoltre ricordare che il deputato Minasi, il quale alla Camera dei deputati, a nome del Gruppo socialista, espresse la dichiarazione di voto fin da allora, 1º agosto di quest'anno, formulava l'augurio che non si facesse una questione di precedenza nel presentare un disegno di legge, ma che la volontà di vedere bene applicata questa legge ci unisse tutti quanti, in modo che i contadini apprezzassero quello che la Repubblica fondata sul lavoro ha per essi stabilito.

Ed io desidererei aggiungere ancora un altro augurio, che deriva dal ricordo di quello che avvenne nel 1923 — perchè i lavoratori della terra già nel 1919, come il nostro relatore ricorda, anche se non per tutte le categorie oggi elencate, ebbero il riconoscimento del loro diritto all'assistenza per invalidità e vecchiaia — quando un movimento di reazione e di conservazione, che ci ha percossi e che abbiamo combattuto, tolse questo diritto. Uniamoci tutti quanti abbiamo combattuto quel movimento di reazione perchè proprio non succeda che, attraverso i nostri contrasti, possa ancora quel vecchio movimento risorgere e togliere ai lavoratori della terra quel che oggi per loro stabiliamo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PEZZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche la mia sarà una breve dichiarazione col solo scopo di sottolineare la convinzione e la soddisfazione con cui il Gruppo della Democrazia cristiana si appresta a dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge, che è già stato confortato dal voto pressochè unanime — 427 favorevoli e 16 contrari — dell'al-

tro ramo del Parlamento; al quale spetta e va riconosciuto il maggior merito di aver portato a buon fine la lunga battaglia per la realizzazione di questa grande conquista sociale, da lungo tempo attesa da tanti milioni di lavoratori dei campi.

La mia dichiarazione sarà completamente scevra di spunti polemici o propagandistici. Però, se mi è consentito, siccome l'onorevole Barbareschi ha mosso un garbato appunto al nostro esimio relatore, insinuando che il senatore Grava avrebbe rivendicato una certa priorità ed una certa preminenza alla sua parte nella difesa dei diritti dei contadini, considerato che probabilmente mancherà all'interessato la possibilità di farlo, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su un punto della relazione del senatore Grava che dovrebbe valere per sfatare l'appunto del collega Barbareschi. Dopo aver fatto la cronistoria di questo disegno di legge, ricordandone l'iter, il relatore scrive: « Ho voluto, onorevoli senatori, precisare e documentare i precedenti di fatto per ristabilire la verità, perchè troppo spesso si esagera, da una parte e dall'altra, nell'attribuirsi ed arrogarsi il merito di una conquista sociale a favore della classe lavoratrice ». E più avanti: « Questa precisazione ha il solo e unico scopo, all'infuori e al di sopra di ogni spunto polemico, di ricordare che tutti coloro i quali hanno contribuito positivamente alla formazione ed approvazione di questo disegno di legge hanno bene meritato; non solo, ma per ricordare soprattutto che il merito maggiore deve essere riconosciuto e deve essere attribuito ai lavoratori dei campi, siano essi coltivatori diretti, mezzadri o coloni, perchè sono loro che hanno conseguito, con tenacia e con pazienza e con non lievi sacrifici, questa nuova e grande conquista ». (*Interruzione dell'onorevole relatore.*)

Credo che il nostro ottimo collega Barbareschi si vorrà ricredere e vorrà quindi modificare il suo apprezzamento nei confronti del relatore. (*Interruzione del senatore Bitossi.*)

Le caratteristiche di questo disegno di legge sono state magistralmente poste in rilievo dal nostro valoroso relatore, al quale desidero esprimere in questa sede l'affettuosa gratitudine di tutti gli onorevoli componenti della

10ª Commissione per il generoso impegno con il quale, ancora una volta, egli ha assolto il mandato di fiducia che gli era stato commesso, sacrificando anche, parzialmente, le sue vacanze estive.

Circa la vastità e l'importanza del provvedimento sottoposto alla nostra attenzione, basterà ripetere che esso riguarda sei milioni di lavoratori autonomi, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, i quali vengono immessi, con questo disegno di legge, nel nostro sistema previdenziale. Questa è veramente la caratteristica preminente di questo disegno di legge; caratteristica che il relatore non aveva mancato di mettere in evidenza, anche se il senatore Sereni non se ne è accorto.

Già col prossimo 1958, primo anno di applicazione della legge, saranno ben 320 mila vecchi lavoratori, uomini e donne, i quali riceveranno subito la pensione. Anno per anno, il numero dei beneficiari ai quali sarà corrisposta la pensione salirà fino a raggiungere la cifra di 800 mila nel terzo quinquennio di applicazione della legge.

L'importanza del provvedimento si desume altresì dall'imponenza della spesa occorrente, che è prevista, per il primo decennio, nella cospicua cifra di oltre 332 miliardi di lire.

Chi sostiene questa spesa? È evidente che senza l'intervento finanziario della collettività sarebbe stato impossibile realizzare questa nuova conquista sociale. Quindi, come si è già fatto per l'assistenza per le malattie, anche qui si è adottata una soluzione in base alla quale metà della spesa sarà coperta con il gettito dei contributi delle categorie interessate, mentre l'altra metà sarà coperta dallo Stato. Ed anche quello dello Stato è un contributo assai rilevante, con una media di oltre 16 miliardi all'anno, che va progressivamente dai 4 miliardi e mezzo dell'esercizio finanziario 1957-58 ai 26 miliardi dell'esercizio finanziario 1966-67. E sono proprio queste cifre che spiegano la ponderatezza con la quale il Parlamento ha dovuto affrontare la soluzione del problema, resistendo a qualche facile e demagogica richiesta, che avrebbe determinato un inasprimento della spesa e quindi del contributo dei lavoratori, perchè evidentemente era impossibile allargare i limiti dell'intervento dello Stato.

Di questo disegno di legge vorrei ricordare ancora due caratteristiche, che lo differenziano positivamente dalla legge n. 218 e che lo rendono più adatto, più consono alle particolari condizioni delle famiglie contadine e alle peculiari caratteristiche del lavoro dei campi.

La prima è che la pensione sarà pagata a partire dalla data di decorrenza della legge, che sarà certamente quella del 1º gennaio 1958, dopo un solo anno di contribuzione, mentre tutti sapete che per le altre categorie di lavoratori, prima di conseguire il diritto alla pensione, deve maturare un periodo molto più notevole di contribuzione. La seconda è che la reversibilità della pensione alle vedove ed agli orfani viene assicurata quando risulti impossibile continuare l'attività dell'azienda.

Quindi possiamo veramente concludere che lo Stato democratico non ha mancato di assolvere l'impegno assunto di una generale parificazione dei lavoratori, sia subordinati che autonomi, per quanto riguarda il trattamento previdenziale, che rappresenta uno degli elementi fondamentali del progresso sociale.

Lo stato di inferiorità in cui fino a ieri la gente dei campi si è trovata nei confronti degli operai dell'industria ed in genere dei lavoratori salariati e stipendiati, i quali sono protetti da più larghi soccorsi previdenziali, viene ad essere automaticamente eliminato anche in virtù di questa nuova legge.

È dunque una legge perfetta? si domanda il relatore onorevole Grava. Noi risponderemo, con lui, che non è una legge perfetta, anche perchè, come giustamente rileva il senatore Grava, la perfezione non è di questo mondo. Ma è indubbiamente una buona legge, con la quale la Nazione doverosamente riconosce le molteplici benemerienze delle categorie coltivatrici, che sempre hanno dato e danno alla Patria molto di più di quello che dalla Patria hanno ricevuto e tuttora ricevono.

Dopo l'assistenza di malattia, la pensione di vecchiaia costituisce veramente una nuova tappa sulla strada della giustizia sociale ed è un valido contributo alla stabilità economica e sociale delle popolazioni rurali, nella democrazia e nella libertà.

È per questi motivi che noi daremo voto favorevole a questo disegno di legge, associandoci

585ª SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1957

docì all'augurio formulato dall'onorevole relatore, che il Senato voglia approvare all'unanimità questo provvedimento, che segna veramente una tappa fondamentale per il progresso sociale e previdenziale del nostro Paese. *(Vivi applausi dal centro).*

CONDORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Il mio Gruppo vota con grande soddisfazione questo disegno di legge, il quale viene incontro ad un bisogno universalmente sentito: è il bisogno che anima tutte le classi sociali, è il bisogno della copertura dal rischio. È quello che si va attuando, con marcia ininterrotta, prima nel pensiero e poi nella legislazione da oltre 50 anni a questa parte. I progressi vanno fatti ogni giorno e ogni giorno noi li faremo.

Io, a nome del mio Gruppo, saluto con profonda soddisfazione questa legge, facendo lo augurio che provvidenze del genere abbraccino tutti i lavoratori.

Questo principio deve essere esteso perchè ogni lavoratore ha il diritto di essere messo al coperto dal rischio; anche dal gradito rischio di invecchiare. Ed anche dal rischio della disoccupazione ogni lavoratore deve essere salvaguardato. Questa è la marcia che dobbiamo seguire. Per tutte le categorie, tutti i rischi devono essere assicurati.

È una data storica questa, onorevole Sereni, non per il modesto passo avanti che oggi si fa su una via aperta dalla nostra legislazione da tempo assai antecedente al vostro nascere. Si fanno qui degli accenni ad un'ingloriosa fine dei primi conati di questa previdenza, la ingloriosa fine che coinciderebbe proprio col momento in cui le aspirazioni ad una sicurezza sociale quei primi conati traducevano in leggi fondamentali dello Stato, che oggi ulteriormente si allargano. Questa fu l'ingloriosa fine! Si ritenne allora, ed era giuridicamente esatto, che i mezzadri ed i coloni fossero degli imprenditori, come del resto hanno sancito i codici e come la scienza ritiene.

Da ciò la loro estraneità al sistema di previdenza obbligatoria allora costituito per il lavoro subordinato.

È soltanto oggi che, estendendosi la previdenza ai coltivatori diretti, appare giusto e conseguenzioso che essa venga estesa anche a mezzadri e coloni. Ma allora, io penso, con i principi giuridici di quel tempo, non vi è stato niente di inglorioso e niente di reazionario. Infatti se vi è stata, allora, una reazione, vi è stata in campo politico; non credo che vi sia stata in campo economico e sociale. *(Vivaci interruzioni dalla sinistra).* Perchè tutta questa legislazione non è che deduzione di quella che avevamo fatto nei precedenti anni. *(Interruzioni dalla sinistra).* Io non vi ho partecipato perchè non ero in quello schieramento, ma vi ha partecipato l'Italia, che si è messa da cinquant'anni a questa parte su questa linea.

GRAVA, relatore. Il mio pensiero era questo: si è voluta dare la pensione ai mezzadri e ai coloni del 1919 per ricompensarli delle promesse non mantenute.

CONDORELLI Onorevole Grava, se si riferisce a premi di smobilitazione, questi sono mancati a tanti, soprattutto alle madri dei caduti, alle vedove e agli orfani, che sono stati accontentati con delle pensioni di fame.

GRAVA, relatore. Ma no, senatore Condorelli!

CONDORELLI. Cerchiamo di dimenticare che siamo ai prodromi delle elezioni e guardiamo quel che c'è di reale. Di reale c'è questo continuo svolgimento di pensiero che ha sempre dominato la politica italiana, la legislazione italiana; e dico ciò a vanto del mio Paese.

SERENI. « Le magnifiche sorti e progressive », diceva Leopardi.

CONDORELLI. Che non saranno più progressive quando ci sarà il vostro progresso.

SERENI. Il vostro c'è già stato.

CONDORELLI. Un altro aspetto voglio notare come positivo in questo disegno di legge: che lo Stato intervenga. Perchè io mi auguro che questo principio sia adottato per altri casi. Non sempre le categorie interessate possono sostenere il peso della socialità. Quando le categorie interessate non bastano, bisogna che intervenga lo Stato; e questo lo dico ricordando soprattutto un punto che costituisce l'assillo di tutte le classi produttrici italiane: quello dei contributi unificati.

PRESIDENTE. Qui non si parla dei contributi unificati.

CONDORELLI. Siamo proprio in materia. Anzi i contributi unificati sono espressamente richiamati nella relazione e nella legge, solo che i principi su cui questa previdenza è fondata sono distinti. Ci sono alcuni settori dell'agricoltura in cui l'intervento dello Stato è indispensabile. Voi non potete, per esempio, far pagare per intero all'agricoltura, specialmente a certi settori, il peso della socialità: non lo possono pagare i lavoratori, non lo possono pagare i datori di lavoro.

È indispensabile che seguendo questa via intervenga lo Stato. Io perciò, a nome del mio Gruppo, saluto questa legge come un perfezionamento dei principi che noi abbiamo sempre perseguito, come l'apertura di una via nuova che noi dobbiamo decisamente imboccare.

FERRETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Ho chiesto la parola anzitutto per dire al collega Grava la mia sincera ammirazione. Questa relazione conferma quel che noi conoscevamo di lui; e cioè che la sua capacità è superata soltanto dalla sua rettitudine di buon padre di famiglia, di uomo integerrimo.

Quando egli incomincia col rievocare le promesse non mantenute d'una propaganda che non possiamo definire fascista o democratica, ma di guerra, che tutti gli Stati fanno per spingere i cittadini al sacrificio supremo...

(Interruzioni dalla sinistra). Perchè vogliamo fare queste polemiche? Le fanno tutti i regimi le guerre.

Quando egli ricorda che, per la guerra del '15, fu promessa la terra ai contadini e furono promesse tante altre cose, che poi non furono date, ci ricorda anche che il primo dopoguerra fu così tragico di conflitti civili appunto perchè si era promesso tutto e poi non si dette niente.

In questa sua relazione il collega Grava, nella sua obiettività, a proposito di precedenze, come diceva Barbareschi, a proposito di precedenti legislativi, come dico io, cita tutto: non si limita a citare il precedente del 1923, che serve ad una determinata tesi, ma anche quello dell'ottobre del 1935; ricorda, cioè, come è scritto anche nell'articolo 1 del presente disegno di legge, che si tratta soltanto di un allargamento ai lavoratori dei campi di quell'assistenza che fu data agli altri lavoratori con la legge del 1935. (Interruzioni dalla sinistra). È la verità, siete voi che provocate questa polemica inutile, perchè nessuno parlerebbe di questo passato se voi non ci tornaste sempre sopra. Quando i dati di fatto sono alterati, li dobbiamo rettificare. Certo, quello fascista non era un regime comunista o marxista, ma in quel regime furono introdotti degli istituti come i contratti di lavoro con forza di legge e la magistratura del lavoro, che rappresentano autentiche conquiste per i lavoratori.

ZUCCA. Tu non ci hai mai lavorato con i contratti fascisti!

FERRETTI. Invece, sì. Ero giornalista, e noi giornalisti abbiamo avuto allora un contratto di lavoro che in quel tempo era il più favorevole per i lavoratori rispetto a quelli di tutto il mondo e che ancora oggi rappresenta una vera conquista della classe giornalistica.

Noi siamo favorevoli a questo disegno di legge, perchè non solo ci chiamiamo Movimento sociale, ma abbiamo sempre ispirato la nostra condotta politica al raggiungimento di quella giustizia sociale (sostantivo ed aggettivo che non sono stati conati nel dopoguerra, nè quel sostantivo, nè quell'aggettivo, nè l'ac-



coppiamento di quel sostantivo e di quell'aggettivo), di quella « Giustizia sociale » che ha costituito il programma del Governo e l'ideale del partito fascista.

Quanto poi al linguaggio di classe adottato specialmente dal senatore Sereni, mi pare che in questa sede non sarebbe il caso di adottarlo, perchè è proprio questo il caso in cui si vede il trionfo dell'interclassismo. Basta a dimostrare ciò il primo periodo dell'articolo 11 che dice: « All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni della presente legge alla gestione speciale prevista dall'articolo 6, si provvede con il contributo dei coltivatori diretti nonchè dei mezzadri e coloni e rispettivi concedenti e con il concorso dello Stato ». Voi avete così la dimostrazione che, quando si vuol raggiungere qualcosa di veramente valido, bisogna che siano d'accordo entrambe le classi interessate, e che intervenga lo Stato a completare questo accordo, che si applichi cioè il principio (voi non volete sentire questa parola, ma soltanto così si può definire) corporativo. (*Commenti*).

Concludendo, onorevole Presidente, sia questa l'occasione (parlo specialmente al Ministro che così degnamente rappresenta qui tutto il Gabinetto) non soltanto per mandare, come viene dal nostro cuore di uomini ad uomini, un saluto a tutti coloro che operano nei campi, siano essi lavoratori manuali, tecnici agricoli o proprietari, che vivono la stessa vita dei propri lavoratori; ma per dare a questo saluto un contenuto programmatico, che ci impegni un po' tutti e soprattutto il Governo a far sì che l'agricoltura non sia sempre la cenerentola dell'economia italiana. La mia non è una vaga lamentela nè un luogo retorico, è la verità. Io da questo banco ho avuto purtroppo il dovere di segnalare più volte cose incredibili, e cioè che si continuano ad importare miliardi di grano: per la precisione 25 miliardi di cereali importati dall'estero nei primi quattro mesi di quest'anno, mentre si continua, a vantaggio di altri settori della produzione italiana, a sacrificare, nella nostra politica di scambi con l'estero, l'agricoltura, facendo arrivare burro, formaggi, latte e carne dagli altri Paesi. E almeno ne avessero un vantaggio i consumatori! Voi dovrete ragio-

nare così: facciamo questa liberalizzazione al 100 per cento dei prodotti agricoli per avere un calmiera. Ma non è così, perchè, per la pessima organizzazione della distribuzione dei prodotti e per gli eccessivi gravami di pochi intermediari, il consumatore non ne ha alcun vantaggio mentre si rovina l'agricoltura.

Quindi noi approviamo questo disegno di legge augurandoci che esso sia migliorato, perchè quello che abbiamo fatto è poco; dobbiamo fare di più a favore di coloro che lavorano la terra soprattutto per la parte assistenziale. Infatti, pur con tutti i contributi unificati che si pagano, con tutte le leggi che si fanno — questa compresa — chi vive a contatto con i contadini sa che moltissime malattie non sono considerate, per cui è necessario che o il mezzadro o il datore di lavoro (il padrone ce l'hanno i cani, onorevole Sereni!) intervengano con mezzi propri affinché questa povera gente si possa curare. Ma, se vogliamo far sì che il presente disegno di legge sia migliorato a favore dei lavoratori, dobbiamo dare la possibilità all'agricoltura di avere *in toto* tali risorse economiche da poter provvedere a tutto e a tutti e quindi soprattutto ai bisogni di coloro che lavorano nell'agricoltura.

A conclusione dell'annuncio del nostro voto favorevole, debbo rivolgere un appello al Governo perchè esso si ricordi degli agricoltori e dell'agricoltura in sede di trattati commerciali e in sede di politica fiscale. Non è più oggi come una volta, quando la ricchezza era costituita dalla terra e si prendevano i catastri per stabilire i ricchi e i poveri; oggi ci sono ben altre ricchezze mobili di gran lunga maggiori che non pagano tasse. Le tasse le pagano soltanto gli agricoltori e l'agricoltura è la vittima di tutte le persecuzioni fiscali. Se vogliamo, come dobbiamo, elevare il tenore di vita dei lavoratori, aiutiamo o almeno non opprimiamo l'agricoltura. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

MASTROSIMONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Assertori, come siamo del rispetto della personalità umana anche

585\* SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1957

nello sforzo per tutelare tutte le categorie dei lavoratori, specie oggi che si assicurano l'invalidità e la vecchiaia ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni, sicuri soprattutto che essi sapranno garantirsi, in serenità di giudizio, da ogni ingerenza demagogica, votiamo a favore di questo disegno di legge.

BOSIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

BOSIA. Onorevole Presidente, mi sia consentito, quale modesto rappresentante di una quota parte dell'elettorato piemontese, formato di piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori diretti, coloni, mezzadri, ecc., che attendono la realizzazione di queste provvidenze per le quali il mio partito da lungo tempo si

è battuto, di dichiarare che voterò favorevolmente a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Vivissimi applausi da tutti i settori).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti